

Emergenze poetiche

il dono in forma di caviardage

a cura di
Vincenzo Alastra

Biella
Biblioteca Civica
27 maggio - 18 giugno 2022

Progetto AIDO e Comunità 2.0

Operatori e volontari partecipanti al progetto A.I.D.O. e Comunità 2.0

Tavolo di regia

Mauro Ilario Berto
Maria Teresa Pera
Vincenzo Alastra
Colombano Sacco
Cristina Bonfatti

Team operativo del progetto

Vincenzo Alastra
Rosa Introcaso
Laura Zona
Marta Gallà
Francesca Quaglino
Veronica Rosazza Prin
Fabiola Camandona
Patrizia Gherardo

Volontari A.I.D.O. partecipanti ai Laboratori Narrativo-Creativi

Antonietta Cirulli
Enrica Carta Fornon
Eugenia Colombo
Fabrizio Sartore
Isabella Regis Milano
Manuela Zanirato
Maria Trebò
Marisa Catto
Maurizio Roasio
Michela Rosco
Patrizia Gherardo
Robert John Cesone
Sergio Vineis
Stefano Apollonio

Partner del progetto



con il sostegno di



Emergenze Poetiche
Il dono in forma di caviardage

A cura di
Vincenzo Alastra

Autori dei contributi

Vincenzo Alastra
Rosa Introcaso
Ferruccio Giromini
Tina Festa
Mauro Berto
Colombano Sacco

Autori delle opere

Antonietta Cirulli
Enrica Carta Fornon
Fabrizio Sartore
Manuela Zanirato
Maria Trebò
Marisa Catto
Maurizio Roasio
Patrizia Gherardo
Robert John Cesone
Stefano Apollonio

Progetto grafico
Veronica Rosazza Prin

Editore
© 2022 ASL Biella
E20progetti Editore
Via Milano, 94 - 13900 Biella
Finito di stampare nel mese di marzo 2022
www.e20progetti.it

Partner della mostra



con il sostegno di



e il patrocinio di



Ringraziamenti

*“Dare dà più gioia che ricevere,
non perché è privazione,
ma perché in quell’atto mi sento vivo.”*
Erich Fromm

La mostra Emergenze poetiche. Il dono in forma di caviardage – ospitata presso la Biblioteca Civica di Biella dal 27 maggio al 18 giugno 2022 - è un’iniziativa realizzata nell’ambito del progetto A.I.D.O. e Comunità 2.0; progetto con sviluppo biennale, centrato sul costrutto di “paziente esperto”, avviato a partire dalla primavera 2020, quale frutto dell’impegno di diversi Enti e Istituzioni e della passione di molte persone.

Il primo ringraziamento va alla Fondazione Cassa di Risparmio di Biella, che, ancora una volta, ha voluto assicurare il suo fondamentale sostegno alle nostre iniziative, avendo nel contempo cura che tutte le azioni sviluppate grazie al progetto A.I.D.O. e Comunità 2.0 potessero armonizzarsi e porsi in sinergia - grazie alla supervisione progettuale fornita in tal senso dalla Fondazione Emanuela Zancan Onlus. Centro Studi e Ricerca Sociale di Padova - con altre azioni e progetti insistenti sul territorio biellese, sostanziando in tal modo una prospettiva di welfare generativo.

Il sostegno istituzionale per la realizzazione della mostra ha visto partecipare il Comune di Biella, al quale restiamo riconoscenti per la concessione del suo patrocinio, per l’utilizzo del prezioso logo di Biella Città Creativa e per aver permesso l’allestimento della mostra stessa presso la Biblioteca Civica.

Questo libro è stato pubblicato anche grazie al contributo economico erogato dalla Fondazione Olly di Biella, alla quale restiamo grati per aver voluto in tal modo testimoniare la condivisione delle finalità perseguite con questa pubblicazione e la realizzazione della mostra.

Non possiamo inoltre non ringraziare il giornalista, esperto in critica dell’immagine e della comunicazione visiva, Ferruccio Giromini e l’insegnante di Scuola Primaria, nonché professionista operante nel campo della didattica delle arti, Tina Festa, che hanno voluto impreziosire con i loro contributi questo libro.

Con piacere e riconoscenza ci rivolgiamo poi a chi ha operato con costanza e professionalità consentendo il proficuo svolgimento di tutte le attività che hanno fin qui sostenuto il progetto.

La nostra gratitudine va allora a tutti i soci e volontari di A.I.D.O. - Gruppo Intercomunale Area Biellese e, in particolare, a Maria Teresa Pera, colonna portante di ogni attività associativa.

Questa stessa gratitudine va estesa al Dott. Colombano Sacco Direttore della Struttura Complessa di Nefrologia e Dialisi e alla Coordinatrice Infermieristica Dott.ssa Cristina Bonfatti che hanno fattivamente partecipato al Tavolo di Regia del progetto; progetto che per la sua realizzazione ha potuto contare sulla professionalità e sull’expertise, in tema di Medicina Narrativa e Medicina Centrata sul Paziente, espresse dagli operatori del Servizio Formazione e Sviluppo Risorse Umane dell’ASL BI, coadiuvati dai consulenti all’uopo coinvolti e dall’Infermiera Patrizia Gherardo.

Vogliamo condividere col lettore l’auspicio che questa pubblicazione e la mostra Emergenze poetiche. Il dono in forma di caviardage, così come i racconti e le digital stories ospitati nelle pagine del sito web dedicate al progetto, possano raggiungere la comunità locale, responsabilizzando e accompagnando tutti noi alla comprensione delle problematiche connesse al tema del trapianto d’organo. Su questo fronte, siamo certi di poter contare sull’interesse e sul coinvolgimento del mondo scolastico biellese, sulla sensibilità degli studenti del Corso di Laurea in Scienze Infermieristiche e del Corso di Laurea in Servizio Sociale, rispettivamente delle sedi distaccate dell’Università del Piemonte Orientale e dell’Università degli Studi di Torino.

Il progetto *A.I.D.O. e Comunità 2.0*. Promuovere la cultura della donazione, aprire varchi verso una relazionalità più autentica

Vincenzo Alastra¹ e Rosa Introcaso²

*“Voi date poca cosa dando ciò che possedete.
È quando donate voi stessi che donate veramente.”*
Khalil Gibran

Non ci resta, infine, che indirizzare il più sentito e profondo dei ringraziamenti a chi, per queste finalità, ha voluto mettersi in gioco personalmente, come partecipante ai Laboratori Narrativo-Creativi e come autrice o autore delle opere esposte in mostra; opere, soprattutto, da intendersi, come testimonianze di assoluta ed encomiabile generosità espressa in favore della nostra comunità biellese.

Un grazie di cuore va pertanto a: Antonietta Cirulli, Enrica Carta Fornon, Eugenia Colombo, Fabrizio Sartore, Isabella Regis Milano, Manuela Zanirato, Maria Trebò, Marisa Catto, Maurizio Roasio, Michela Rosco, Patrizia Gherardo, Robert John Cesone, Sergio Vineis, Stefano Apollonio.

Senza il loro entusiasmo, né la mostra, né il percorso che ha portato alla sua realizzazione sarebbero stati immaginabili.

Biella, maggio 2022

Vincenzo Alastra
Direzione del progetto *A.I.D.O. e Comunità 2.0*
Responsabile
Servizio Formazione e Sviluppo Risorse Umane – ASL BI

Mauro Ilario Berto
Presidente
*Gruppo Intercomunale
Area Biellese - A.I.D.O.*

Mario Sanò
Direttore Generale
ASL BI

Il progetto *A.I.D.O. e Comunità 2.0* è stato avviato nella primavera del 2020, su iniziativa di AIDO - Sezione Biellese in collaborazione con la ASL BI, al fine di promuovere e sviluppare ulteriormente nella comunità locale la cultura della donazione d'organo. Perseguire questa finalità significa, innanzitutto, avvicinare la cittadinanza, e soprattutto la popolazione giovanile e scolastica del territorio, alle problematiche sanitarie, esistenziali e sociali vissute da chi, come paziente, si trova nell'angosciosa attesa di sottoporsi a un intervento di trapianto d'organo.

La donazione degli organi è un atto gratuito, anonimo e solidale, una terapia sicura e consolidata per la cura di gravissime condizioni di sofferenza, che restituisce una vita piena a persone malate e ai loro familiari.

Un indicatore qualificante la sensibilizzazione di un territorio e di un intero Paese su questo fronte è riconducibile al numero di cittadini che danno il proprio assenso a procedere, dopo la loro morte, all'espanto e alla donazione di organi e tessuti del loro corpo. Al riguardo, va subito evidenziato che nel territorio biellese, come in tutta Italia, permane un importante bisogno di trapianti d'organo, e ciò malgrado negli ultimi anni si sia registrato un progressivo aumento degli interventi chirurgici condotti in tal senso.

Inoltre, nonostante il crescente impegno profuso dalle istituzioni sanitarie e dall'Associazione AIDO, nella popolazione persistono ancora pregiudizi e stereotipi culturali che attendono di essere superati.

In sintesi: è necessario che la generosità dei donatori d'organo continui a crescere, che siano pertanto diffuse corrette informazioni su questi temi e che, soprattutto, si consolidi e sempre più maturi un consapevole atteggiamento etico che possa far fronte ai bisogni in campo.

Il progetto *A.I.D.O. e Comunità 2.0* ha inteso dare un contributo in queste direzioni, proponendosi come risorsa di animazione-intervento di comunità.

Lo sviluppo operativo del progetto ha comportato un'articolata e sinergica serie di azioni condotte con il coinvolgimento fattivo e la generosità di persone della comunità biellese che hanno vissuto direttamente - "sulla loro pelle" - l'esperienza della malattia e del trapianto d'organo: come "riceventi", ma anche, per alcune persone coinvolte nel progetto, come familiari-coniugi donatori del proprio rene.

Tutte queste persone hanno deciso di testimoniare e porgere la loro esperienza al servizio della comunità biellese e non solo, e lo hanno fatto con coraggio e generosità, partecipando ai diversi "cantieri" o laboratori narrativo-autobiografici e creativo-artistici attivati all'uopo dal progetto. In tutti questi contesti, le persone coinvolte hanno potuto mettere a frutto la loro esperienza di vita e raccontarsi in vario modo; in primo luogo, partecipando a interviste narrative autobiografiche, che hanno focalizzato l'attenzione sui momenti cruciali, sui punti di svolta dei percorsi esistenziali, sulle problematiche incontrate nelle diverse storie individuali, ma anche sulle risorse e competenze necessarie e messe in campo per farvi fronte da pazienti, familiari e professionisti della cura.

Queste interviste narrative, più che raccogliere esperienze e vissuti che erano 'tutti lì', si sono dimostrate, an-

1. Responsabile del Servizio Formazione e Sviluppo Risorse Umane ASL BI; Prof. a Contratto Università di Torino – Dipartimento di Culture, Politica e Società; Responsabile del progetto AIDO e Comunità 2.0.

2. Formatrice del Servizio Formazione e Sviluppo Risorse Umane ASL BI; co-conduttrice dei Laboratori attivati nell'ambito del progetto AIDO e Comunità 2.0.

cora una volta, un'occasione per ricomporre l'esperienza vissuta e poterla osservare come dall' "alto": un'opportunità trasformativa connessa alla messa in chiaro di tutta una serie di contenuti e potenzialità educative in favore di chi, a dette interviste, vorrà avvicinarsi con lo sguardo e l'attenzione di un "buon ascoltatore".

Il potenziale educativo, insito in quanto emerso nel corso delle interviste narrative, è stato ulteriormente confermato quando queste risultanze sono state condivise nei due gruppi di riferimento, inducendo gli operatori a raccogliere i contenuti più significativi in una serie di testi autobiografici liberamente accessibili in rete³.

La condivisione delle esperienze vissute ha potuto poi proseguire nei laboratori creativi attivati dal progetto. Qui il confronto ha preso forma a partire da stimoli artistici di varia natura: visione e commento di fotografie e opere pittoriche proposte in quanto ritenute particolarmente evocative rispetto ai temi esistenziali in campo; ma anche lettura e commento di brani poetici facilitanti una messa in parola delle rispettive esperienze di vita. Inoltre, sempre in questi laboratori, i partecipanti sono stati chiamati a sperimentarsi essi stessi nella "produzione" di artefatti comunicativi personali e creativi, pervenendo a una scrittura personale (ulteriori testi redatti in forma di testimonianze), a una scrittura poetica e a forme espressive-creative diverse.

In tutti questi laboratori, si è quindi praticata, in vario modo, una narrazione di sé, una messa in gioco personale, profonda ed emotivamente coinvolgente, che ha innescato e sostenuto processi virtuosi di attenzione alle vicende ed esperienze personali in vari modi rappresentate.

Come riconosciuto dai partecipanti ai laboratori, l'emersione di "materiale narrativo-esperienziale" e il poter contare su un ascolto reciproco ed empatico hanno favorito un'autentica messa in gioco e una rispettosa "presa di contatto".

Esplorare, interpretare e connettere insieme il proprio e altrui pensare e sentire è stato un modo per prendersi cura di sé e degli altri. Un'occasione che ha favorito una rivisitazione evolutiva e benefica di quanto vissuto, che ha permesso di vivere e vedere, attraverso gli occhi e le parole dell'Altro, significative e significanti conferme intorno: al proprio Sé, a visioni, significati, interrogativi e timori che hanno attraversato i protagonisti di queste vicende, ma anche alle loro riconosciute risorse e competenze personali. La gratitudine sempre viva, assoluta e profonda nei confronti dei loro donatori ha infine accompagnato lo svolgersi di ogni attività.

A questo proposito, viene alla mente un'antica leggenda popolare di origine cinese.

Secondo questo racconto, fin dalla nascita ogni persona porta un invisibile e indistruttibile filo rosso legato al mignolo della mano sinistra che la lega a un'altra persona (nella leggenda, alla propria anima gemella). Un destino, questo, che concerne un incontro ineludibile che, rapportato alle storie delle persone coinvolte nel progetto, subito fa pensare ai partner o coniugi donatori del loro rene o, ancora, a un gemellaggio esistenziale, a un rapporto, nel caso di donazione da cadavere - sì vissuto nella fantasia, ma non per questo meno intenso e pregnante - con l'ignoto donatore.

Anche alla luce di queste ultime annotazioni, si può allora intuire quanto, per tutti i partecipanti, siano stati intensi ed emotivamente coinvolgenti i momenti vissuti insieme, e quanto e come le relazioni tra loro intrecciate si siano rivelate foriere di benefiche sensazioni.

Tutto ciò ha contribuito a mantenere comunque sempre ben presente, e in assoluto primo piano, la finalità generale del progetto: quella che attiene alla messa a disposizione di noi tutti di testimonianze di vita autentiche, di sentieri esperienziali capaci di interpellarci, di chiamarci in causa, a nostra volta, come fattivi promotori di una cultura della donazione.

Questo è stato - e qui ritorna il filo rosso - il fil rouge che ha permesso di intrecciare tra loro le attività svolte, la scelta dei temi da trattare nel corso degli incontri e la "produzione" di output e artefatti comunicativi scaturiti grazie all'apporto proattivo di tutti.

Sì, diciamo proprio fil rouge, ricorrendo a una locuzione che ci permette di approdare a una metafora e a significati particolarmente calzanti rispetto alla finalità perseguita dal progetto.

Il valore essenziale e imprescindibile del fil rouge ci viene ricordato da Johann Wolfgang von Goethe nel suo romanzo *Le affinità elettive*.

Come viene spiegato in questo capolavoro letterario, l'insieme delle funi delle navi della flotta regia della

marina inglese: "dalla fune più robusta alla più tenue, è ordito in modo che vi passi a traverso un filo rosso; questo non può essere tolto senza che tutto si sfaccia, e permette così di riconoscere anche i pezzi minimi come appartenenti alla corona"⁴.

Attraverso questa metafora, può allora essere colto come i "caviardage" proposti in mostra alla popolazione biellese e qui ospitati, insieme agli altri artefatti comunicativi prodotti, convergano in maniera indissolubile intorno alla finalità etica ed educativa del progetto, che attiene alla comprensione del valore della donazione. L'auspicio è che quanto fin qui realizzato possa essere oggetto di attenzione e utilizzato da chi opera come formatore o come insegnante, in contesti diversi: nella formazione di base e continua dei professionisti della cura, a scuola, nell'ambito di una "lezione" dedicata a tematiche e contenuti di ordine sanitario, pedagogico, civico, ecc.

Nelle situazioni qui menzionate, questi testi possono essere utilizzati per farne oggetto di commenti e riflessioni su un tema etico primario: quello della donazione d'organo, ma anche per consentire un ampliamento degli obiettivi educativi perseguiti, favorendo, quasi per effetto di un benefico contagio, l'intreccio di narrazioni centrate sulla donazione e sulla cura di sé e dell'altro.

Le esperienze di vita che sfogliando e leggendo questo libro possiamo avvicinare ci parlano in forma poetica, cioè generativa, ci fanno entrare in contatto in modo non usuale con questi vissuti, per aiutare tutti noi a vivere meglio.

Si auspica che un piccolo dono - non un dono piccolo - come questo possa contribuire ad aprire varchi verso una relazionalità più autentica e attenta alla altrui e propria buona vita.

³ Questi testi narrativo-esperienziali unitamente ai contributi e agli artefatti creativo-artistici sono accessibili nelle pagine dedicate al progetto nel sito web voceimmaginicura.it.

⁴ Goethe J.W. (1997), *Le affinità elettive*, tr. it. di C. Baseggio, Milano, RCS, p. 134.

Operatori e volontari partecipanti al progetto A.I.D.O. e Comunità 2.0 Tavolo di Regia

Mauro Ilario Berto	Direzione generale - Presidente Gruppo Intercomunale Area Biellese AIDO
Maria Teresa Pera	Supporto generale - Amministratore Gruppo Intercomunale Area Biellese AIDO
Vincenzo Alastra	Direzione operativa e scientifica del progetto
Colombano Sacco	Raccordo istituzionale e apporto consulenziale
Cristina Bonfatti	Raccordo operativo e apporto consulenziale

Team Operativo del progetto

Vincenzo Alastra	Supervisione generale – conduzione dei Laboratori Narrativo-Creativi
Rosa Introcaso	Supporto organizzativo e co-conduzione dei Laboratori Narrativo-Creativi
Laura Zona	Supporto organizzativo all'avvio del progetto e ingaggio partecipanti
Marta Gallà	Conduzione interviste narrative e tutoraggio
Francesca Quaglino	Conduzione interviste narrative e tutoraggio
Veronica Rosazza Prin	Gestione del sito web, editing del libro e comunicazione
Fabiola Camandona	Conduzione delle video interviste agli autori degli artefatti creativi
Patrizia Gherardo	Supporto organizzativo e partecipazione ai Laboratori Narrativo-Creativi

Volontari A.I.D.O. I partecipanti ai Laboratori Narrativo-Creativi e gli Autori delle opere esposte nella mostra:

Emergenze poetiche. Il dono in forma di caviardage

Antonietta Cirulli	Trapiantata
Enrica Carta Fornon	Trapiantata
Eugenia Colombo	Trapiantata
Fabrizio Sartore	Donatore
Isabella Regis Milano	Donatrice
Manuela Zanirato	Donatrice
Maria Trebò	Trapiantata
Marisa Catto	Trapiantata
Maurizio Roasio	Trapiantato
Michela Rosco	Donatrice
Patrizia Gherardo	Infermiera Nefrologia e Dialisi – ASL BI
Robert John Cesone	Trapiantato
Sergio Vineis	Trapiantato
Stefano Apollonio	Trapiantato

Il Metodo Caviardage®: una pratica di cura che “produce” arte?

Ferruccio Giromini

Che cosa significa caviardage? È una parola francese che, facendo riferimento al colore nero del caviale, in passato indicava un annerimento, una cancellatura soprattutto di parti di testi e infine, per traslato, anche “censura”. Ma che cosa si intende, oggi, per Metodo Caviardage®? La sua inventrice e prima promotrice, la materana Tina Festa, lo definisce una pratica di scrittura poetica, che permette di isolare parole e pensieri e creare combinazioni di nuove frasi, operando su pagine strappate da libri o giornali o riviste, procedendo successivamente con la cancellatura delle frasi o di intere righe di testo stampato. Il processo di accettazione di alcune parole e insieme di negazione di molte frasi è, inevitabilmente, in parte rispondente a istanze inconscie. Si tratta principalmente di un metodo educativo per imparare a “prendersi cura di sé” (come sottolinea Festa), che aiuta a esprimere i vissuti e la creatività individuale, magari ricorrendo sulla pagina a interventi ulteriori di colorazione, disegno o collage.

Il Metodo Caviardage® si presta a essere adottato anche in ambito terapeutico, una forma di arte-terapia in grado di esprimere emozioni e così aiutare a superare in modi liberatoriamente espressivi situazioni di sofferenza psicologica.

Gli appassionati di arte contemporanea avranno già riconosciuto in questa pratica una immediata similitudine, almeno visiva, con l'opera di Emilio Isgrò, importante artista siciliano (Barcellona Pozzo di Gotto 1937), che si è reso noto, a partire dagli anni Sessanta, proprio con l'uso caratteristico e ripetuto di nere cancellature di testi impaginati: totali, o lasciando scoperte alcune parole qua e là. Un'operazione concettuale provocatoria, apprezzata dagli intenditori per la sua costante pulizia formale e, se vogliamo, anche perché effettuata da un intellettuale che aveva dato inizio alla sua carriera come poeta e scrittore. Quindi, per certi versi, quasi una negazione di una parte di sé stesso.

Ora, qualcuno si chiede se le opere realizzate con il Metodo Caviardage®, travalicando l'opera specifica del solo Isgrò, possano essere considerate anche artefatti artistici tout court. Di sicuro scaturiscono da un atto creativo e artistico, in quanto prodotto di una scelta precisa, anzi di una serie di successive scelte precise. In ogni caso nel complesso di tale processo, come salvataggio di un qualche significato e insieme annerimento o nascondimento dell'inutile, si celebra una duplice contraddizione: trattandosi di un'operazione in parte meccanica e inconscia (possiamo considerarla l'esatto contrario della scrittura automatica cara ai Surrealisti), qui un volontario atto poetico-estetico produce un risultato artistico involontario, e pure viceversa.

Ciò risulta particolarmente evidente osservando il sostanzioso corpus di caviardage messo assieme dall'Associazione AIDO. Si tratta di opere elaborate da un gruppo formato da pazienti amboessesi trapiantati d'organo e da alcuni donatori viventi (a volte coniugi dei primi). L'operazione si è ispirata al Metodo Caviardage® ponendosi l'obiettivo, in un contesto di cura, di consentire alle persone coinvolte di impadronirsi momentaneamente di uno spazio e un tempo appunto per “prendersi cura di sé”. I risultati provengono dunque da una iniziativa di origine educativo-poetica, volta a lasciare affiorare emozioni profonde, di norma non facili da esprimere nel quotidiano.

Attraverso anzitutto parole “salvate”, e conseguenti e parallele cancellature, e disegni aggiunti, e colori distribuiti, e altre forme ritagliate e incollate, qui si compone una piccola costellazione di espressività ora timide e

Prendersi cura delle parole, prendersi cura di sé

Tina Festa

ora dirompenti, a significare comunque urgenze comunicative senz'altro importanti. Il "grado zero" è la semplice pagina percorsa da cancellature nere che lasciano emergere appena qualche parola "risuonante", a volte evidenziando una ricerca, che può essere pure ingenua, dell'effetto "poetico", e a volte viceversa lasciando trasparire anche forzature in qualche modo furbesche. Giusto: non tutti siamo uguali. Ogni opera rispecchia il suo autore, evidenziando descrizioni comunque sincere di stati d'animo e una ricerca a volte ansiosa di serenità. Inoltre non va dimenticato che il recinto di frasi e di parole a disposizione su una pagina qualunque è ristretto, la scelta su cui operare si presenta fatalmente limitata.

Quanto all'impatto visivo, dicevamo, si parte da episodi caratterizzati da severa sintesi massima, da pulizia icastica, per salire via via a concezioni più complesse. Queste, nel quasi inevitabile esercizio della "variazione sul tema", introducono altri livelli di intervento, per esempio soluzioni differenziate di cancellature: da semplici nere a più creative colorate. Inoltre spesso non ci si limita a operare sulle righe del testo, ma ci si sposta anche sul fondo pagina, esondando sui margini bianchi alla ricerca di soluzioni espressive autonome e più ricercate, non indotte dall'urgenza immediata della espunzione. La ricerca visiva può comprendere inoltre bande di colore sovrapposte ed espansioni cromatiche nello spazio, capaci di suggerire ricordi di Henri Matisse, o citazioni di Mark Rothko. E in alcuni percorsi che appaiono più colti, più consapevoli, si può rinvenire una ricerca complessa ai limiti dell'informale.

Chiaramente, trovandoci di fronte a opere prodotte da "dilettanti" artistici e non da artisti "professionisti", l'atteggiamento iniziale quanto il risultato finale possono mantenere un inevitabile aspetto naïf. Soprattutto negli esiti di mano femminile abbondano disegni aggiunti di cuori, alberi, fiori, cieli, rondini, che a volte indicano una certa presenza di ludicità, ma in genere tali tematiche emergenti fanno riferimento, in modo abbastanza ovvio, a tentativi di risolvere situazioni di disagio psicologico. Si tratta pur sempre di un ricercare un possibile senso compiuto nell'infinito, per non dire nel caos. E ciò in parte mostra un avvicinamento e in parte una sorta di superamento della cosiddetta Art Brut, che piuttosto sull'istintività assoluta e sull'incolto sventola la propria bandiera.

Siamo di fronte, come sempre, a una espressività che fonde in modi complementari forma e contenuto, i quali insieme inducono a due percorsi creativi e valutativi differenti. Tanto l'aspetto esterno quanto la materia interna evidenziano dunque attitudini e preoccupazioni narrative, più o meno elaborate. In ciò interviene talvolta l'utilizzo del collage, con inserimenti di immagini fotografiche, molto dense di altri significati, ma anche facendo ricorso a immagini "iconiche", quali per esempio le giovani donne polinesiane dipinte da Paul Gauguin, le quali, pur accoccolate silenziose in sé stesse, evidentemente sono pure portatrici di un ideale di vita sereno, sospeso nel tempo, in armonia con il proprio corpo e con la Natura circostante.

La realizzazione dei caviardage ha aiutato pertanto chi ha ricevuto in sé un organo e chi lo ha donato a esprimere in modo stilizzato un sentimento potente che con parole normali è quasi inesprimibile. È illuminante in proposito la riflessione di una tra tali pazienti: "uno specchio magico... non smetto di interrogarlo... ci permette di vedere ciò che altrimenti riusciremmo solo ad immaginare... lo interrogo per cercare una verità che non conosco: la persona alla quale sono grata per avermi ridato la vita". E se diamo per scontato che l'arte sia una maniera infinitamente composita di analizzare e interpretare e rappresentare e comunicare e vivere la vita, perché anche questa non potrebbe essere definita arte?

Confesso che non mi sento a mio agio quando devo inviare un personale contributo per un libro che parla del Metodo Caviardage o ne raccoglie i lavori! Mi viene da pensare: "Devo raccontare qualcosa del Metodo Caviardage, ma in realtà è di me che devo narrare!" perché il Metodo è strettamente collegato alla mia vita privata. Anche ora il pensiero è lo stesso e questa volta, a differenza delle altre, racconto di me bambina, del mio rapporto con le parole e del modo in cui mi sono presa cura di me usando le parole prese in prestito da altri e dando a loro nuova forma e vita, per salvare la mia di vita.

Sono nata in una famiglia molto modesta, mio padre era muratore e mia madre sarta. Sono la prima di 3 figli. Il destino ci ha riservato una partenza non proprio semplice come nuova famiglia: tante difficoltà economiche che ci hanno portato a cambiare spesso città (sono nata in Brianza perché i miei sono emigrati da Matera per trovare lavoro al Nord) e casa, passando dal vivere in scantinati al cercare abitazioni di fortuna, fino a quando non è stata pronta la casa che mio padre ha costruito per noi, nella campagna dei nonni: dimora che anche io ho contribuito a realizzare, trasportando mattoni e materiali.

Con i miei genitori sicuramente non ci si annoiava! Avevano, ed hanno, mani d'oro, abituati a trasformare materiali di ogni sorta in qualcos'altro per non sprecare niente. Gli oggetti da gettare diventavano nuovi utensili o giocattoli e i vestiti potevano essere indossati, per diversi anni, con l'aggiunta di nuovi inserti e con modifiche che li trasformavano completamente; alla fine della loro vita le stoffe servivano alle mie bambole perché io e mia madre ci divertivamo a confezionare abitudini degni di una sfilata di moda!

Mentre in casa c'era posto per giocare con i materiali, mancava quello per coltivare la parola. Le parole erano al servizio degli adulti e a noi bambini non era dato modo di entrare in quel mondo se non da spettatori. Tutte le parole anno dopo anno sono rimaste dentro di noi tre fratelli, sepolte, intrappolate... troppe! Così tante che una volta diventata adolescente e poi giovane donna non era più possibile per me riuscire ad aprire un varco per liberarle senza che ci fosse uno scoppio! Come quando in una stanza durante un incendio si esaurisce l'ossigeno ed è preferibile non aprire le porte.

Nonostante in casa non vi fossero libri, quando ho iniziato a frequentare la scuola elementare, e ho imparato a leggere, non ho più smesso. Divoravo libri nei quali mi nascondevo per sfuggire al difficile mondo adulto: prendevo in prestito libri dalla biblioteca di quartiere e dalla biblioteca scolastica senza sosta. Ma quelle parole non diventavano materia viva fuori di me! Rimanevano intrappolate come carbonio puro cristallizzato. Una miniera inesauribile che ha cominciato a scorrermi silenziosa sottopelle. Materiale grezzo che aveva bisogno di venire alla luce.

La mia pagella riportava ogni anno la stessa frase "bambina timida e silenziosa"... eppure dentro di me vi era un mondo di emozioni così grandi e assordanti che a volte faticavo a respirare!

Un giorno ho provato a scrivere poesie: mi sembrava che la poesia potesse essere una porta attraverso la quale le parole e le mie emozioni potessero uscire "e farmi sentire" più leggera! Ho creato una raccolta scrivendole su fogli di computisteria.

Da adolescente ho pensato di far leggere questa mia raccolta ad un amico, più grande di me di alcuni anni, che aveva da poco pubblicato il suo primo libro di poesia in città. Speravo che leggendo le mie poesie egli potesse

Parola poetica e pratica del “caviardage”

Vincenzo Alastra

comprendere quello che vivevo e che timidamente affidavo alla parola. Ritenevo che, in quanto poeta, egli con la sua sensibilità potesse arrivare lì dove altri non riuscivano. Le pagine mi sono state restituite per strada senza l'aggiunta di un commento, di una parola di conforto, velocemente e in modo distratto: erano state usate per prendere appunti che maldestramente erano cancellati con scarabocchi. Questo è stato il mio primo incontro con la poesia. Non ho più scritto poesie per tantissimi anni.

Sono ritornata alla poesia nel 2009 dalla “porta di servizio”: come un’inseriente ho indossato un grembiule, mi sono rimboccata le maniche e mi sono messa a giocare con le parole come non avevo mai fatto prima: come fossero materia viva! Ho cominciato ad annusarle, a sentirne il peso o la leggerezza, la consistenza, il sapore. Le ho sentite vive! Le ho viste muoversi sulla pagina, saltar fuori per raccogliere il mio sentire e tornare a danzare nella stessa pagina per raccontarmi di me. Tutto è iniziato in un momento difficile della mia vita nel quale non riuscivo a “dar voce al mio dolore”: avevo bisogno però di riconoscerlo, accettarlo, dargli la parola. Questo mi avrebbe permesso di “prendermi cura di me”. Per farlo ho preso in prestito, come materia grezza, le parole di altri: pagine strappate a caso da libri da macero. Tuffandomi in questo oceano di parole ho trovato le mie e la mia vera voce per dire quello che sentivo nell’attimo presente. Così è nato il Metodo Caviardage. È questo il mio modo di fare poesia: oggi riesco ad esprimere i moti dell’anima nel quotidiano, qualunque essi siano: gioia, dolore, paura, la vita tutta, senza paura di giudizio.

Ho testimoniato nei corsi che conducevo, in seguito, quanto da me vissuto e ho messo al servizio di tutti questo potente strumento di cura. Molti come me, con mio grande stupore, hanno cominciato ad utilizzare questo strumento per creare una nuova realtà a partire dalle parole che usano per definirla.

Se ripenso a me bambina, alla bimba timida e riservata che non aveva voce, alla giovane donna che ha attraversato tunnel di sofferenze, non posso non pensare alle tantissime persone che hanno un mondo dentro che chiede la parola o cerca un modo per attraversare il muro del silenzio. Sono certa, perché sono tantissime le storie che ho ascoltato sino ad oggi, che il Metodo Caviardage può creare la breccia in questo muro e aiutare tutti a camminare nel mondo “in punta di piedi, con occhi grandi” e con voce viva. Questo libro ne è una testimonianza.

L'immagine che dobbiamo avere di noi, qualunque cosa ci capiti nella vita è di essere testimonianza vivente di ciò che abbiamo attraversato: malattie, grandi gioie, maltrattamenti, depressioni, traguardi, abusi, disgrazie e vittorie. Diamo ad ogni momento le giuste parole per narrare di noi. E se vi è un momento di buio, paura, dolore... attraversiamo questo momento ad occhi aperti e tirando fuori la voce, con il giusto tempo: ognuno il suo. Ringrazio a cuore aperto il Prof. Vincenzo Alastra, l'ASL di Biella e l'Associazione AIDO - Gruppo Intercomunale Area Biellese per aver creato questo progetto con il quale pazienti che hanno vissuto un trapianto d'organo hanno potuto esplorare, attraverso la parola e il Metodo Caviardage, il meraviglioso mondo che li avvolge o che essi custodiscono. Leggere e osservare i lavori realizzati è per me una conferma: condividere è rinnovare il gesto del dono. Grazie.

*“Non leggiamo e scriviamo poesie perché è carino.
Noi leggiamo e scriviamo poesie
perché siamo membri della razza umana.
E la razza umana è piena di passione.
Medicina, legge, economia, ingegneria sono nobili professioni,
necessarie al nostro sostentamento.
Ma la poesia, la bellezza, il romanticismo, l'amore,
sono queste le cose che ci tengono in vita...”*
Robin Williams; John Keating – L'attimo fuggente

Per cominciare

Il “caviardage” è una pratica educativa di scrittura poetica che dà risultati sorprendenti andando - come dice Tina Festa, ideatrice del Metodo Caviardage® – alla “ricerca della poesia nascosta” (Festa, 2019), attraverso un procedere particolare, che sfocia nella realizzazione finale di un artefatto verbo visuale: un testo poetico accompagnato da segni ed eventuali interventi creativo-artistici diversi.

Ma andiamo per ordine.

Possiamo partire dall'etimologia della parola “caviardage”. Questa deriva dal francese caviar, caviale, e richiama quindi un'azione che potrebbe essere tradotta come “cavialeggiare”, vale a dire: “annerire”. Nella Russia del periodo zarista, venivano in questo modo cancellati gli elementi indesiderati di un documento, operando quindi un'azione di censura.

Con un processo inverso rispetto a quello originario fondato sulla censura, dal quale prende comunque in prestito il nome, nel 2014, dopo anni di ricerca e sperimentazione, viene registrato da Tina Festa il marchio Metodo Caviardage®, che rimanda alla pratica di un metodo educativo di scrittura poetica fondato sulla messa in luce di un testo formato da “parole salvate” da un pre-esistente testo più ampio, opportunamente individuate ed evidenziate in maniera tale da concorrere alla creazione di un breve componimento poetico.

Se si assume uno sguardo attento solo ai comportamenti che vengono messi in atto e a quant'altro può essere superficialmente percepibile, è molto semplice descrivere la procedura che attiene alla realizzazione finale dell'artefatto verbo visuale.

Si prende una pagina già scritta, una pagina narrativa, strappata a caso da un libro “dimenticato”, magari un libro destinato al macero, che non necessariamente deve qualificarsi come testo letterario “di qualità”. Basta un romanzo qualsiasi...

Si può successivamente osservare come l'autore dell'artefatto proceda annerendo o cancellando con tratti di pennarello alcune parti del testo, rendendole comunque meno visibili, a eccezione di alcune parole (cerchiate o evidenziate in vario modo) che, lette in sequenza, danno vita a una piccola poesia o a un componimento il cui senso è di solito diverso dal testo originario.

A completamento dell'artefatto poetico visuale, si può inoltre intervenire sulla pagina con una contaminazione di svariate tecniche artistico-espressive (disegni, collage, pittura, acquarello, colorazioni, ecc.).

In realtà, questa descrizione sommaria è del tutto insufficiente: non rende il significato e la profondità del processo educativo-creativo che sostiene questo procedere, non evidenzia che c'è “un prima” e “un dopo” e, soprattutto, che ci sono mondi di significato che vengono messi in movimento, condizioni di contesto e competenze che alimentano la creazione della poesia visiva, che facilitano la ricerca delle parole e l'apposizione di segni, di colori, di collage che, senza nessun intento di semplice abbellimento decorativo, arricchiscono di ulteriori significati il tutto, conformando compiutamente il testo poetico, dando voce a emozioni e a vissuti altrimenti difficili da esprimere.

Sulla complessità del processo

Non deve ingannare la semplicità di questa descrizione operativa e l'immediatezza con la quale le opere "arrivano" a noi fruitori: comporre questi artefatti verbo-visuali va considerato un processo comunicativo-poetico di straordinaria complessità (dove semplicità e complessità vanno di pari passo, abbracciate fra loro) che conduce gli autori ad acquisire consapevolezza delle proprie istanze emotive e cognitive, che li stimola a conversare in profondità con se stessi, prima ancora che in gruppo, con rispetto e attenzione massima, rafforzando in loro l'idea che la loro esperienza meriti di essere condivisa.

Il "caviardage" può essere considerato una pratica di scrittura-rappresentazione di sé, che può aiutare a capire, a maturare ulteriore e nuova conoscenza di se stessi e dei propri "compagni di viaggio".

Occorre quindi una certa disponibilità d'animo, un clima favorevole che deve pervadere il gruppo, una diffusa disponibilità all'ascolto di sé e dell'altro, a mettersi in gioco con un atteggiamento aporetico, per il piacere di incontrare se stessi e l'altro, per accedere alla conoscenza personale (De Monticelli, 1998); cioè alla conoscenza dell'unicità-irripetibilità di ogni individuo, che discende dall'esperienza personale, da modi di ricerca e risultati ben diversi da quelli impiegabili e raggiungibili per una conoscenza scientifica, oggettivante.

È pertanto essenziale conoscere e mettere in atto i modi migliori che possano consentire a un gruppo di persone di cimentarsi con questo genere di scrittura poetica, per sostare riflessivamente e coltivare così una nuova consapevolezza di sé, per esprimere se stessi e consentire ad altri di avvicinarsi.

Il gruppo dei partecipanti a un laboratorio deve allora farsi spazio aperto all'esplorazione, alla ricerca, alla sperimentazione, deve poter accogliere emozioni e pensieri intensi in attesa di essere messi in parola; parole e segni tanto comuni, quanto distanti dai significati che assumono nel linguaggio comune di tutti i giorni. Si gioca con queste rappresentazioni, per dire di sé in una forma nuova, per sostare su queste parole, per riassaporarle ed esprimersi in libertà.

Si accede quindi al proprio mondo interiore per porgere ad altri i propri vissuti, per com-porli e farne un testo poetico.

Lasciando spazio ad accostamenti insoliti, si ha modo di rivisitare la propria esperienza.

Questa pratica educativo-poetica si rivela così magica: qualcosa che consente a ognuno di rinnovarsi.

Le parole, il ricorso al linguaggio metaforico e i segni di un "caviardage" trasportano significati, alimentano nuove possibilità di comunicazione, esprimono ciò che dentro di sé ognuno sentiva di dover esprimere: situazioni pregnanti della propria vita, che vengono ripensate con il filtro di questo linguaggio poetico, per essere donate a sé stessi e all'attenzione di altri.

L'ancoraggio metodologico: raccomandazioni e sottolineature educative

Possono esistere ricette per vivere e condividere poesia?

Certo che no! Ma questo non significa che si possa agire come capita, senza un ancoraggio metodologico.

Vengono in tal senso in soccorso alcune raccomandazioni.

È soprattutto importante creare nel gruppo dei partecipanti a un laboratorio il giusto clima di ascolto, accompagnando tutti a "vedere" con occhi diversi la propria esperienza e quella degli altri.

Chi vuole cimentarsi come animatore-facilitatore deve lasciare che ognuno possa operare come meglio crede, evitando assolutamente di sostituirsi ai membri del gruppo.

A uno sguardo superficiale, sembra che si operi per sottrazione. In realtà si lascia che le parole emergano, vengano incontro all'autore... è un incontro con la parola, con quello che risuona in lui. La parola viene a essere setacciata dal testo originario, soppesata e ridotta all'essenziale, in maniera conforme a un procedere poetico.

Non si tratta di insegnare una tecnica, ma soltanto di aiutare tutti a sentirsi liberi di esprimersi rimuovendo, se è il caso, gli ostacoli che una certa cultura scolastica può aver lasciato: l'idea che la poesia sia qualcosa "solo per letterati e poeti", la convinzione che si debba "essere portati" o avere necessariamente un talento spiccato, che si debba ricercare la rima, la metrica. A volte bisogna far fronte al timore di qualcuno di commettere errori, di non sapere cosa dire, di essere criticato e ad altre ancora possibili "scorie".

Bisogna incoraggiare a uscire "fuori dal cesto", a essere non convenzionali. Questo sì, forse anche a osare di essere un po' sovversivi.

Come in tutti i percorsi educativi, cioè che mirano a far fiorire le parti essenziali di noi, il processo è complesso, richiede la messa in atto di disponibilità e competenze particolari che ne sostanziano il valore, le sue potenzialità evolutive. Si tratta di aspetti davvero importanti, che qui possono essere soltanto accennati.

Tutto parte da una consegna "aperta", che va accuratamente individuata in funzione degli obiettivi educativi perseguiti e proposta unitamente a un invito a seguirla e ad agire con un atteggiamento fluttuante tra il conscio e l'inconscio, mantenendo, per così dire, la mente a "pelo d'acqua". Nel nostro caso, il mandato è stato quello di lasciare che potessero venire a galla le parole risuonanti con l'esperienza del trapianto vissuta dalle persone coinvolte nel laboratorio.

E così è avvenuto, in maniera stupefacente, capace di stupire, di illuminare.

È chiaro, a questo punto, che la pratica del "caviardage" richiede un atteggiamento di apertura, un'autentica disponibilità all'ascolto di sé, ad accogliere, riconoscere e selezionare le parole che meglio di altre rappresentano la propria esperienza, che contribuiscono a darle forma.

Tutte condizioni e competenze da intendersi come requisiti facilitanti il processo, ma anche, e nello stesso tempo, riconoscibili come esiti apprezzabili di un percorso rivelatosi rigenerativo.

In ogni caso, condizioni e competenze non scontate, soprattutto per un "mondo adulto" che, troppo spesso, si trova a fare i conti con le proprie sovrastrutture, con la perdita di spontaneità e naturalezza.

Nel nostro caso però...

Nel nostro caso però...

Nel nostro caso è stato tutto più facile, più semplice.

Si, va detto, le persone che abbiamo coinvolto, prima di partecipare al laboratorio di "caviardage", erano state coinvolte in tutta una serie di attività che, a posteriori, potremmo definire propedeutiche: nelle interviste narrative da noi condotte avevano raccontato la loro esperienza di pazienti e persone sottoposte a trapianto d'organo, ma anche, in alcuni casi, di caregiver e donatori. Queste interviste avevano dato modo di ripercorrere la loro storia, di ritornare sui passi salienti della loro vicenda esistenziale: dai disagi vissuti a causa della malattia, all'iter relativo alle opportune valutazioni sanitarie; dall'incertezza di una attesa, in molti casi estenuante, ai timori connessi all'intervento chirurgico e al completamento della fase riabilitativa. Questi e altri snodi e passaggi cruciali erano stati poi ripresi nei momenti di condivisione avvenuti in gruppo. Si era anche proceduto su questi fronti, partendo da liberi pensieri associati alla visione di un'opera pittorica o di una fotografia che erano state proposte alla loro attenzione; in altre occasioni il confronto era stato stimolato dalla lettura di una poesia che aveva facilitato associazioni esperienziali e profonde esternazioni personali. In altri momenti ancora, i membri del gruppo si erano cimentati nella scrittura autobiografica e nella scrittura di brevi brani poetici. Tutte "produzioni" in qualche modo "agganciate" all'esperienza vissuta in relazione al trapianto e alla donazione d'organo.

Stante la pandemia da Covid 19, quasi tutte queste attività erano state portate avanti in remoto, facendo i conti con i limiti e i problemi derivanti dalla novità e dai limiti del mezzo.

Senza contare poi le difficoltà dei collegamenti e l'instabilità della connessione, l'impaccio derivante da questa nuova modalità di stare in relazione e le interminabili sequenze: "Mi sentite?", "Si io ti sento e tu?" e le incerte condivisioni dello schermo, che molte volte non risultavano funzionali e sufficienti a consentire una piena socializzazione delle esperienze.

Tutte queste difficoltà e altre ancora non avevano però abbattuto la motivazione dei partecipanti, anzi.

E quando, all'interno del laboratorio dedicato al "caviardage", è stato possibile incontrarci in presenza, questa motivazione ha potuto ancor più esprimersi, favorendo una cospicua "produttività" e, soprattutto, la qualità della condivisione dei vissuti personali tra i partecipanti.

Tutto "merito" di un procedere in maniera graduale e propedeutica? Di un impegno che andava crescendo in

maniera proporzionale alle difficoltà dei compiti via via proposti? Di un gruppo che vedeva progressivamente crescere al proprio interno un forte sentimento di appartenenza?

Sì, molto di quanto successo lo possiamo attribuire a questi fattori, ma non basta. C'è stato molto di più.

Un gruppo come quello in questione ha potuto contare su una spinta del tutto particolare.

Per raccontare di sé con questa intensità e in questa forma poetica, per realizzare le “opere” che vengono ora esposte in mostra serviva una forte propensione a mettersi in gioco.

E, nel nostro caso, questo potente propellente non è mancato di certo.

Possiamo dire che a mantenere alta la motivazione e la qualità della “produzione artistica” ha fortemente contribuito il fatto di avere ben chiari i motivi a fondamento del progetto e di questa particolare attività; vale a dire per chi e perché si era deciso di partecipare al laboratorio: vale a dire per se stessi, per riabbracciarsi insieme al ricordo; ma anche per gli altri, per chi sta vivendo il tempo dell'attesa, per chi va sensibilizzato alla problematica della donazione.

Va poi evidenziato a chiare lettere che la spinta maggiore è da ascrivere allo specifico portato esistenziale in questione, che si può così sinteticamente delineare: aver vissuto l'esperienza di un trapianto d'organo, così come aver letteralmente donato una parte di sé significa, sostanzialmente, aver toccato con mano l'essenza di una rinascita.

Come ci ricorda la filosofa Maria Zambrano, la chiamata a rinascere è il nostro problema ontologico primario (Zambrano, 1996). L'essere al mondo porta con sé la responsabilità di procurarci occasioni di nuove e continue rinascite simboliche, di affrontare la fatica di generarci di nuovo, con continuità, per fiorire compiutamente e portare a compimento ciò che alberga dentro di noi solo in modo abbozzato.

Per mantenere vivo il desiderio a rinascere si fa imprescindibile coltivare la speranza, perché, soprattutto nei momenti di malattia, può farsi più faticoso e incerto il cammino.

Essere rinati, aver vissuto o essere stati partecipi di una rinascita è ciò che ha accompagnato fin qui questi “artisti”.

Voler testimoniare che rinascere è possibile è la motivazione che li ha spronati a mettersi in gioco, profondamente, a esporsi più che a esporre.

Testimoniare, sì - mossi anche da un certo sentimento di dovere civico - a loro stessi, ai loro cari e a tutti noi la fatica, la bellezza e la gratitudine che questa rinascita porta con sé.

Questa operazione educativa, artistica e di testimonianza sociale ha quindi inteso ricordare a tutti noi quanto donare significhi sempre donare una parte di sé, e quanto tutto ciò sia strettamente intrecciato con la possibilità di sostanziare una fattiva postura speranzosa, per rinascere, senza soluzione di continuità.

Sull'emergenza delle parole e sul senso della scoperta

In un certo senso, si è detto che nel “caviardage” sono le parole che decidono di emergere, come qualcosa di inatteso, che viene a costituirsi come un tutto (il testo poetico) capace di sorprendere lo stesso autore. Questa focalizzazione sull'emersione rimanda alla complessità (Morin, 1993) insita in questa pratica, al fatto che l'autore dell'artefatto possa trovarsi (sì, proprio così... trovarsi o ri-trovarsi) grazie a questa emersione, a questo contenuto che lo interpella profondamente, che ancora non aveva espresso a se stesso.

In questo senso, con lo scrittore e poeta austriaco Peter Handke, possiamo dire che scrivendo poesie e forse, a maggior ragione, scrivendo poesie in questo modo, non si dispone liberamente delle parole, non ci si limita a usarle ma le si scopre.

Il processo realizzativo dell'artefatto e la successiva condivisione dei contenuti consentono allora di scoprire la narrazione personale sottesa alla scelta di ogni parola; ogni parola si fa fonte di cura, si palesa come articolato dispositivo emotivo-cognitivo di liberazione-riappropriazione di vissuti personali.

L'emersione dei vissuti emotivi consente a chi li esterna, ma anche a chi si pone in ascolto, di “prendere forma”, di esistere compiutamente.

Esprimere le nostre emozioni non è però sempre facile. Soprattutto quando si tratta di emozioni “impegnative”, che hanno a che fare con aspetti centrali della nostra esistenza, faticiamo a metterle in parola, a dividerle.

La pratica del “caviardage” risponde proprio a questa esigenza: facilitare l'emersione della nostra vita emotiva e del nostro mondo di significati, consentendoci di prenderne atto, di scoprirli. Sì, scoprire: togliere ciò che copre, ciò che a volte ripara; sollevare, togliere il velo, rivelare ciò che prima si teneva celato, nascosto o riservato, rendere visibile ciò che non si vedeva, che ora può presentarsi alla vista come un'apparizione nuova, permettendoci di vedere anche la nostra fragilità, di manifestarla, forse anche di accoglierla e celebrarla, magari aiutando altri ad accogliere la propria, a esporsi a loro volta, perché questo è linguaggio poetico!

Il risultato è divertente, nel senso strettamente etimologico del termine: dal latino *divertere*, formato da *di(s)* e *vertere*, cioè “volgere altrove”, in un'altra direzione. Ci allontana quindi dall'usuale, con risultati sorprendenti.

A cosa serve la poesia?

La poesia apre al mondo dei significati, senza enunciare esplicitamente i contenuti, si limita a suggerire, a evocare, poiché solo in questo modo è data la possibilità al lettore di attivarsi pienamente con un percorso immaginativo che prosegue il lavoro di creazione del poeta.

La poesia ci induce a sostare sulle parole tanto che «La parola ci appare allora molto più lunga di quanto credessimo, sicché ci rammentiamo che parlare significa essere sempre in cammino» (Mandelštam, 2003, p. 130). La scrittura poetica alimenta uno spazio interiore, sospende la nostra propensione a fare, consentendoci di fermarci, di disporre di materiale per pensare, per incrementare la nostra auto-comprensione e prendere coscienza della nostra unicità. Cimentarsi con la poesia affina la capacità di ponderare le parole e di osservarci, per prendere un contatto sufficientemente comprensivo con il nostro mondo interiore e il suo flusso di emozioni, posizionando tutto ciò a una giusta distanza, rendendolo disponibile anche a successive e più profonde esplorazioni.

Ricorrendo al linguaggio poetico ci sentiamo totalmente, nella “testa e nel cuore”, impegnati nella comprensione di quanto andiamo scrivendo, di quanto via via prende forma. Siamo spettatori e, nello stesso tempo, partecipi e attivi sceneggiatori.

La poesia è un'avventura intima, che coincide con la ricerca del significato, con un gioco esistenziale che non può avere mai fine, perché, come dice Ungaretti: la parola poetica non riuscirà mai a dire il segreto che è in noi... ma lo avvicina...

E ancora, venendo ai nostri tempi, in un'intervista del 2016 il poeta e scrittore Marco Moschini così rispondeva a una domanda su cosa servisse oggi la poesia:

«Quando chiesero ad Aristotele: “A cosa serve la filosofia?”, la sua risposta fu: “A nulla. Perché la filosofia non è una serva”. Anche la poesia, come la musica e l'arte in genere, “non serve a niente” in termini di produttività ma, a dirla con Gianni Rodari, “riguarda direttamente la felicità dell'uomo” e ha la capacità di creare uno spazio interiore per riflettere su noi stessi e sul mondo in modo da non venirci completamente assimilati (“macinati”). (...) Nel mondo della fretta, dell'efficienza, de “il tempo è denaro” e del profitto fine a se stesso, essa va in controtendenza: è un'interruzione che segna una crepa. Anche per questo [la poesia] è sovversiva: perché intralcia, con la sua ampiezza di senso (polisemia), il canale della comunicazione finalizzata. (...) la poesia sta a guardia dell'uomo: è una messa a fuoco del nostro essere e del nostro esserci; un esercizio di sopravvivenza nel quotidiano.»

La poesia è scuola di vita (Morin, 1999, p. 46) e “fare” poesia espande la vita, ci permette di conoscere e vivere in spazi, tempi e modi altrimenti inaccessibili, che si affiancano e si intrecciano con quelli della vita “reale”, ci fa entrare in rapporto profondo con noi stessi per mantenere vivo un processo trasformativo.

E tutto ciò è donazione irrinunciabile, ha fortemente a che fare con la vita, ci salva la vita (Bisutti, 1999).

Opere

Antonietta Cirulli

Improvvisamente
si apriva il cielo.
Durante i tormentati mesi dei preparativi
non immaginavo che fosse tanto bello.
Ora c'è qualcosa,
e ciò, cambia tutto.

Ci deliziammo di quella tranquillità, di quella sicurezza e di quella certezza che solo la terraferma poteva dare. Sapere che lì il ghiaccio non poteva minacciarci ci faceva sentire enormemente sollevati. Ma in seguito appresi che il ghiaccio artico può essere letale anche a terra. Gli inuit hanno parlato ripetutamente di un fenomeno raro chiamato *iyu*. Affermano che la pressione del ghiaccio costiero si accumula finché, improvvisamente, enormi strati non salgono in sulla costa, radendo al suolo e schiacciando tutto ciò che incontrano sul loro cammino. Gli occidentali si rifiutarono di credere a tali storie bizzarre fino al 1982, quando alcuni archeologi scoprirono le rovine del villaggio di Utrigvik, vicino a Barrow, in Alaska. Gli abitanti, apparentemente colti di sorpresa, morirono nel sonno sotto l'impeto del ghiaccio.

In cima al promontorio ci sedemmo sul muschio morbido, molto vicino per avere un po' di calore. Davanti a noi si apriva una vista mozzafiato: una distesa di iceberg bianchi, il mare verde, la roccia nera e il cielo arancione. A mezzanotte esatta, alcune tinte pastello colorarono gli strati più bassi del cielo settentrionale. Quello era proprio il tipo di bellezza che va condiviso. Durante i tormentati mesi dei preparativi, della partenza e del duro viaggio, Diana e io avevamo trascorso pochi momenti di intimità.

La attirai a me e le domandai: "Stai bene? Sei pronta?"

"A dir la verità, ho paura", rispose. "Non immaginavo che l'Artico fosse tanto bello. Ma ora c'è più ghiaccio, e noi continueremo ad andare a nord. Ciò significa che l'inverno giungerà prima e sarà più lungo e duro. Tutti continuano a ripeterci che oltre questo punto le cose saranno più difficili e rischiose." Si voltò e mi guardò in viso. "Potresti accontentarti di trascorrere l'inverno in luogo qui vicino? È una zona selvaggia e potremmo..."

Le misi un dito sulle labbra. "Sssss. Che cosa senti?"

"Iceberg, che esplodono come bombe e qualche uccello."

"Che altro?"

"Hmm... cani?"

"Esatto", annuì. "Ciò significa che nelle vicinanze c'è un villaggio, e che in fondo alle nostre menti, se qualcosa dovesse andare storto, non esiteremmo a chiedere aiuto. Penseremo in termini di salvataggio, non di sopravvivenza. E ciò cambia tutto." La strinsi più forte a me. "Siamo qui. Siamo qui. Abbiamo imparato molto

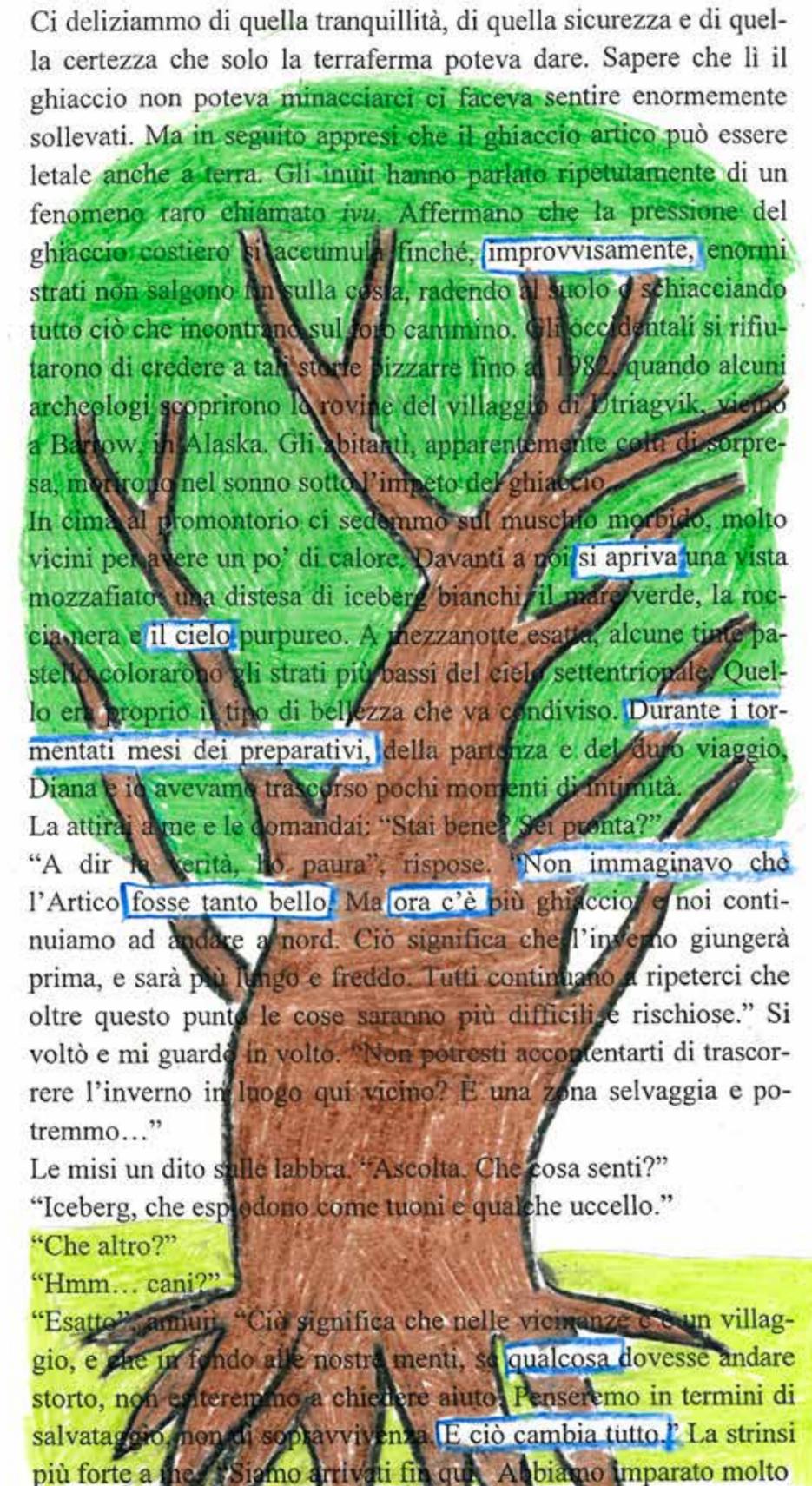
Antonietta Cirulli

Lo volevo subito,
senza sapere.
Sono il solo a conoscerne il valore.
Mi pia
ce pensare che sia appartenuto
ad una donna
la vesto, la profumo.

«Un giorno l'ho trovato! Uno specchio veneziano
no. Uno specchio immenso, pesante, un po' sciuc-
Me ne sono innamorato. Lo volevo subito, senza
nemmeno sapere dove lo avrei appeso. Mi piaceva.
Doveva avere almeno 50 anni. In ogni caso è piú
vero di me: ero contento di averlo, avrebbe
ben presto comperato la proprietá. Non por-
della. Non avrebbe restituito. Immagi-
gini, lui che deve aver servito in una gran-
de famiglia, che deve avere memoria fa-
Avrebbe potuto essere mai in pezzi da un
to colpo di vento. L'Est. L'ho salvato. Io preso un
fascia con me e abbiamo andati a casa. It-
secolata. Io stavo a riflettere lo specchio an-
ta. Mi rifletteva lo specchio della città e una
passava lo specchio magico. Rivedeva imma-
e piú bello del vero, come se rinascesse dalle tene-
dove era stato riposto o dimenticato.
Ma quando l'ho sistemato sono il solo a conoscer-
ne il valore. Non posso interrogarlo. Ogni tanto
mi sembra di sentirlo, una mano guantata, un
giardino sottile. Mi piace pensare che sia ap-
partenuto ad una donna altrettanto seducente che la
Dama delle camelie. Perché il viso appare furtiva-
mente ma pallido, con occhi, una bella
Forse è una donna che ho amato e non ho
mai sposato. Mi capita di pensare a una donna; in
parte il vento; la vesto, la profumo. Mi sento come
un adolescente che arrivi. Sicuramente lei è mai
presentata. Nemmeno il ricordo di Lola mi le rasso-

Antonietta Cirulli

Improvvisamente
si apriva il cielo.
Durante i tormentati mesi dei preparativi
non immaginavo che fosse tanto bello.
Ora c'è qualcosa,
e ciò, cambia tutto.



Ci deliziammo di quella tranquillità, di quella sicurezza e di quella certezza che solo la terraferma poteva dare. Sapere che lì il ghiaccio non poteva minacciarci ci faceva sentire enormemente sollevati. Ma in seguito appresi che il ghiaccio artico può essere letale anche a terra. Gli inuit hanno parlato ripetutamente di un fenomeno raro chiamato *ivu*. Affermano che la pressione del ghiaccio costiero si accumula finché, improvvisamente, enormi strati non salgono in sulla costa, radendo al suolo o schiacciando tutto ciò che incontrano sul loro cammino. Gli occidentali si rifiutarono di credere a tali storie bizzarre fino al 1982, quando alcuni archeologi scoprirono le rovine del villaggio di Utriagvik, vicino a Bartow, in Alaska. Gli abitanti, apparentemente colti di sorpresa, morirono nel sonno sotto l'impeto del ghiaccio.

In cima al promontorio ci sedemmo sul muschio morbido, molto vicini per avere un po' di calore. Davanti a noi si apriva una vista mozzafiato: una distesa di iceberg bianchi, il mare verde, la roccia nera e il cielo purpureo. A mezzanotte esatta, alcune tinte pastello colorarono gli strati più bassi del cielo settentrionale. Quello era proprio il tipo di bellezza che va condiviso. Durante i tormentati mesi dei preparativi, della partenza e del duro viaggio, Diana e io avevamo trascorso pochi momenti di intimità. La attirai a me e le domandai: "Stai bene? Sei pronta?"

"A dir la verità, ho paura", rispose. "Non immaginavo che l'Artico fosse tanto bello. Ma ora c'è più ghiaccio e noi continuiamo ad andare a nord. Ciò significa che l'inverno giungerà prima, e sarà più lungo e freddo. Tutti continuano a ripeterci che oltre questo punto le cose saranno più difficili e rischiose." Si voltò e mi guardò in volto. "Non potresti accontentarti di trascorrere l'inverno in luogo qui vicino? È una zona selvaggia e potremmo..."

Le misi un dito sulle labbra. "Ascolta. Che cosa senti?"

"Iceberg, che esplodono come tuoni e qualche uccello."

"Che altro?"

"Hmm... cani?"

"Esatto", ammisi. "Ciò significa che nelle vicinanze c'è un villaggio, e che in fondo alle nostre menti, se qualcosa dovesse andare storto, non esiteremo a chiedere aiuto. Penseremo in termini di salvataggio, non di sopravvivenza. E ciò cambia tutto." La strinsi più forte a me. "Siamo arrivati fin qui. Abbiamo imparato molto

Antonietta Cirulli

Qualcosa che avviene di notte.
Ho fatto un po' di fatica
ma poi, aiutandomi, ci sono riuscito.
Concluso,
sospiro di gioia,
con emozione.

«... e questa luce» mi ha chiesto.
«... difficile dire... Non è proprio una luce, è una
... certe volte mi sembra brillare più in-
... nel buio, si allarga un po', si dilata. Ma
... effetto ottico, qualcosa che avviene
... se si continua a fissarla nel buio
... di notte...»
Mi ha mostrato con un dito la mappa
con i puntini luminosi degli avvisi.
Chiesto di indicargli il punto esatto dove
la lucina.
«Ho fatto un po' di fatica a trovarlo. Ma poi, aiu-
tandomi con i nomi di alcune montagne e dei paesi,
eseguendo le linee tratteggiate di alcune creste più
alte a ridosso di una piccola gola, ci sono riuscito.
Ha... e, mentre continuava a digi-
tare su... muovendo rapidamente le mouse
su quel t... gombro di e-
rire all'interno del reticolo anche un punto
to luminoso, nel posto esatto che gli ho indicato.
«Eccolo, è qui!» ha concluso con un sospiro di gioia
posando il dito sporco su quella zona
buia del video dove adesso c'era quel punto di luce.
Si è girato, verso di me, guardato con
emozione.
«... era mai stato!» mi ha
detto... una volta che
... tratta di... provato an-
con...

Antonietta Cirulli

Lo volevo subito,
senza sapere.
Sono il solo a conoscerne il valore.
Mi piace pensare che sia appartenuto
ad una donna
la vesto, la profumo.

«Un giorno l'ho trovato! Uno specchio veneziano
superbo. Uno specchio immenso, pesante, un po' sciu-
pato. Me ne sono innamorato. Lo volevo subito, senza
nemmeno sapere dove lo avrei appeso. Mi piaceva.
Doveva averlo cent'anni. In ogni caso è più
vecchio di me. Ho tentato di salvarlo, perché avreb-
be potuto essere comprato dal proprietario di un bor-
dello e lo avrebbe restituito che immagi-
ni disseverate per aver servito in una gran-
de famiglia. Una memoria favolosa.
Avrebbe potuto essere in pezzi da un violen-
to colpo. Ho salvato. Ho preso un
facchino e ho attraversato la cit-
tà. Io stavo dietro, segui-
vo lo specchio. Incan-
tato e una parte del cielo
ricordo. Rifletteva immagi-
ni più belle di me. Come se rinascesse dalle tene-
bre dove era stato posto o dimenticato.

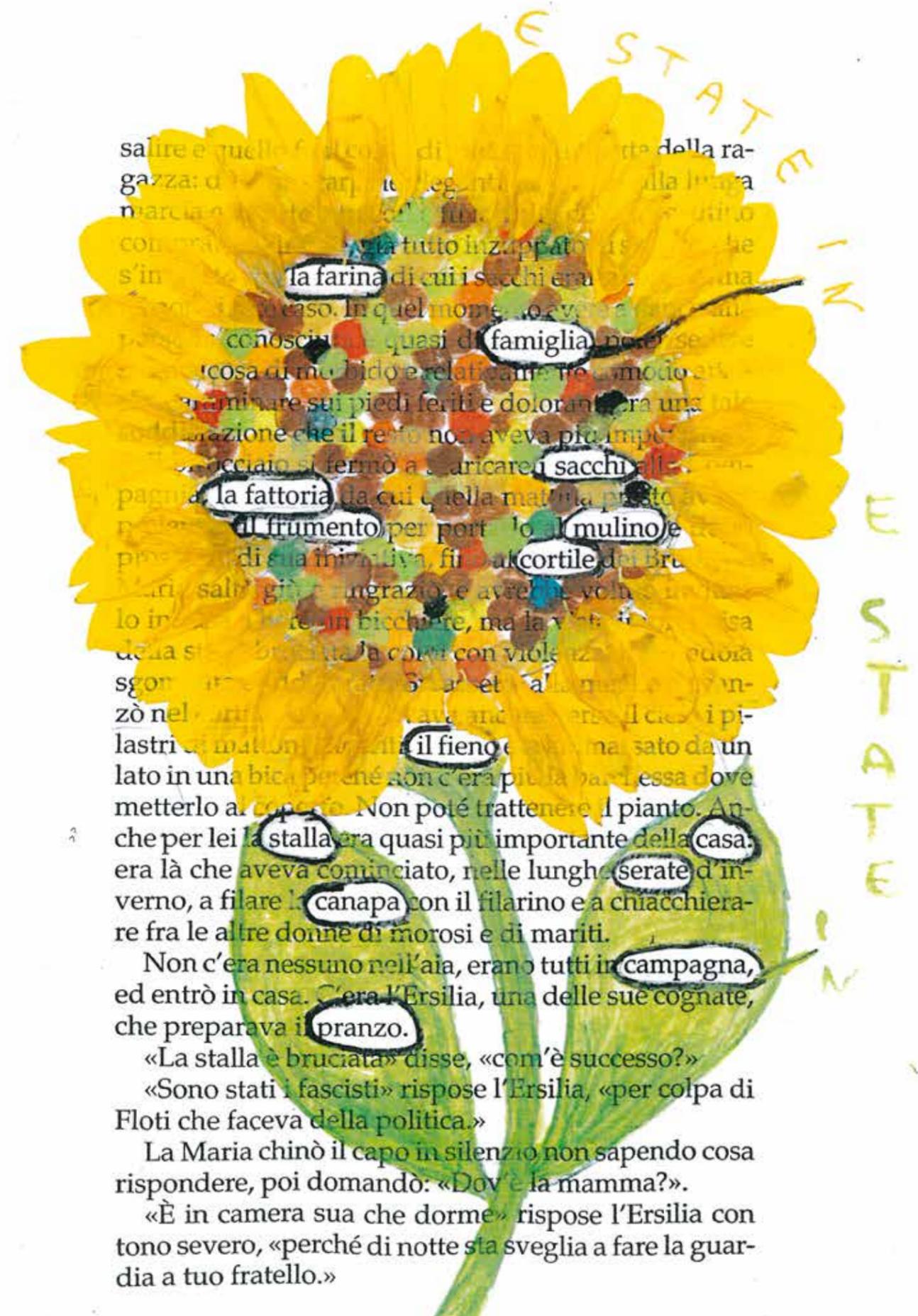
Da quando l'ho trovato sono il solo a conoscer-
ne il valore. Mi piace interrogarlo. Ogni tanto
mi sembra di vederlo, una mano guantata, un
giardino sepolto. Mi piace pensare che sia ap-
partenuto a una dama altrettanto lucente che la
Dama di Spade. E appare furtiva-
mente, occhi, una bella
capigliatura. Non amato e non ho
mai incontrato. Mi piace pensare a una donna; in-
parte la indovino. La vesto, la profumo e aspetto come
un adolescente. Arrivi. Sicuramente non mi si è mai
presentata. Non ho il ricordo di Lola non le rasso-



Enrica Carta Fornon

E state in estate

La farina.
Famiglia.
I sacchi, la fattoria, il frumento.
Mulino.
Cortile, il fieno, stalla.
Casa, serate.
Canapa.
Campagna.
Pranzo.



salire e quello di... di... della ra-
gazza: d... an... leg... alla l...
marcia...
con... tutto in zappato...
s'in... la farina di cui i sacchi era...
... caso. In quel momento...
... conosci... quasi di famiglia...
... cosa di morbida e relativamente...
... esaminare sui piedi feriti e doloranti...
... la stalla era quasi più importante della casa.
era là che aveva cominciato, nelle lunghe serate d'in-
verno, a filare la canapa con il filarino e a crucchiare
fra le altre donne di morosi e di mariti.

Non c'era nessuno nell'aia, erano tutti in campagna,
ed entrò in casa. C'era l'Ersilia, una delle sue cognate,
che preparava il pranzo.

«La stalla è bruciata» disse, «com'è successo?»

«Sono stati i fascisti» rispose l'Ersilia, «per colpa di
Floti che faceva della politica.»

La Maria chinò il capo in silenzio non sapendo cosa
rispondere, poi domandò: «Dov'è la mamma?»

«È in camera sua che dorme» rispose l'Ersilia con
tono severo, «perché di notte sta sveglia a fare la guar-
dia a tuo fratello.»

Enrica Carta Fornon

INDIA

Un fruscio,
una preghiera silenziosa.
Giorni di festa, occhi sgranati.
Asia, fiore rosa.
Ooh!



Enrica Carta Fornon

Metamorfosi

Antonella riuscì a restare incinta.
Sorrìdeva spesso, fra sé, abbassava la voce
come se non volesse dirlo a nessuno.
Era radiosa, più gentile.
Faceva un lavoretto a mezzo punto
o un ricamo,
o qualcosa da cucire,
un disegno da completare, un acquerello da dipingere.
Non obiettava mai. Aveva quell'età
in cui la vita
ti sembra

dorata.

Metamorfosi



Ancella riuscì a restare incinta. Le
come lo dicessero, perché invece di
no randagio che sopportavano per
nciarono a darsi un gran daffare, a
ondanti, a metterle dei fiori in vaso
zione. Nei limiti del possibile tenevo
olari, data la mia ossessione per lei.
che parlavano concitatamente in
non ci fossi, ma non sempre rin-
dicevano. Quando ero con loro,

Zilla sorrideva spesso fra sé. Vera
abbassava la voce
stidula come se fosse in chiesa. Persino Rosa pareva
soddisfatta, come se avesse mangiato un'arancia parti-
colamente buona e non volesse dirlo a nessuno.

Quanto a Paula, la mia matrigna, era radiosa. Era
più
gentile con me nelle rare occasioni in cui ci trovavamo
nella stessa stanza, cosa che cercavo di evitare. Facevo
colazione in cucina in fretta e furia prima che mi portas-
sero a scuola in macchina, e a cena mi alzavo da tavola
appena potevo, con la scusa dei compiti: un lavoretto a
mezzo punto o un ricamo o qualcosa da cucire, un di-
segno da completare, un acquerello da dipingere. Paula
non obiettava mai: non aveva voglia di vedermi più di
cedere lei.

«?» domandai a Zilla una mat-
turni disinvolta nel caso mi uba-
esa.
chiese.

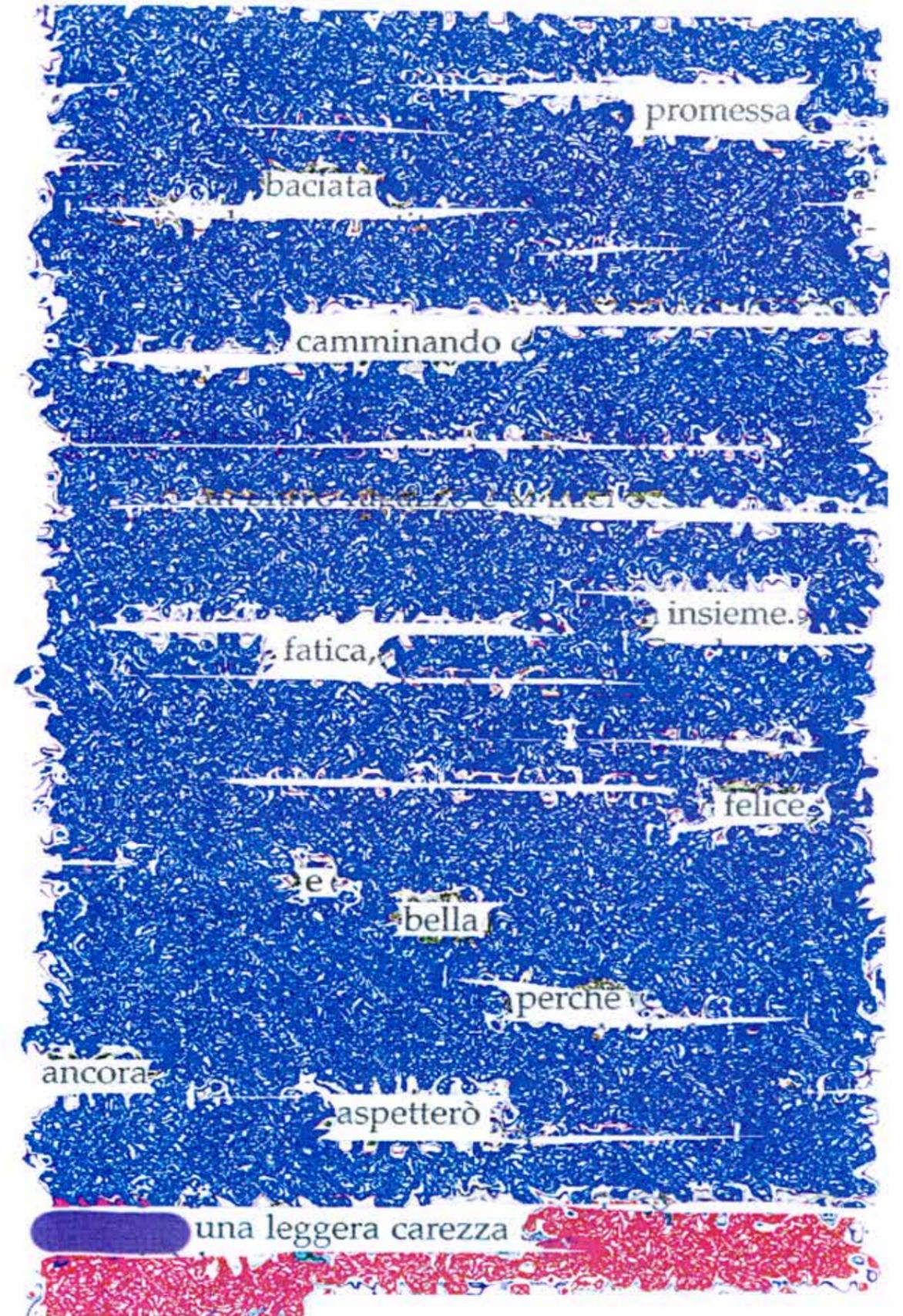
posi in un tono di superiorità che
Avevo quell'età. in cui la
vita ti sembra

Dorata



Fabrizio Sartore

Promessa
baciata
camminando insieme.
Fatica
felice e bella perché
ancora aspetterò
una leggera
carezza.



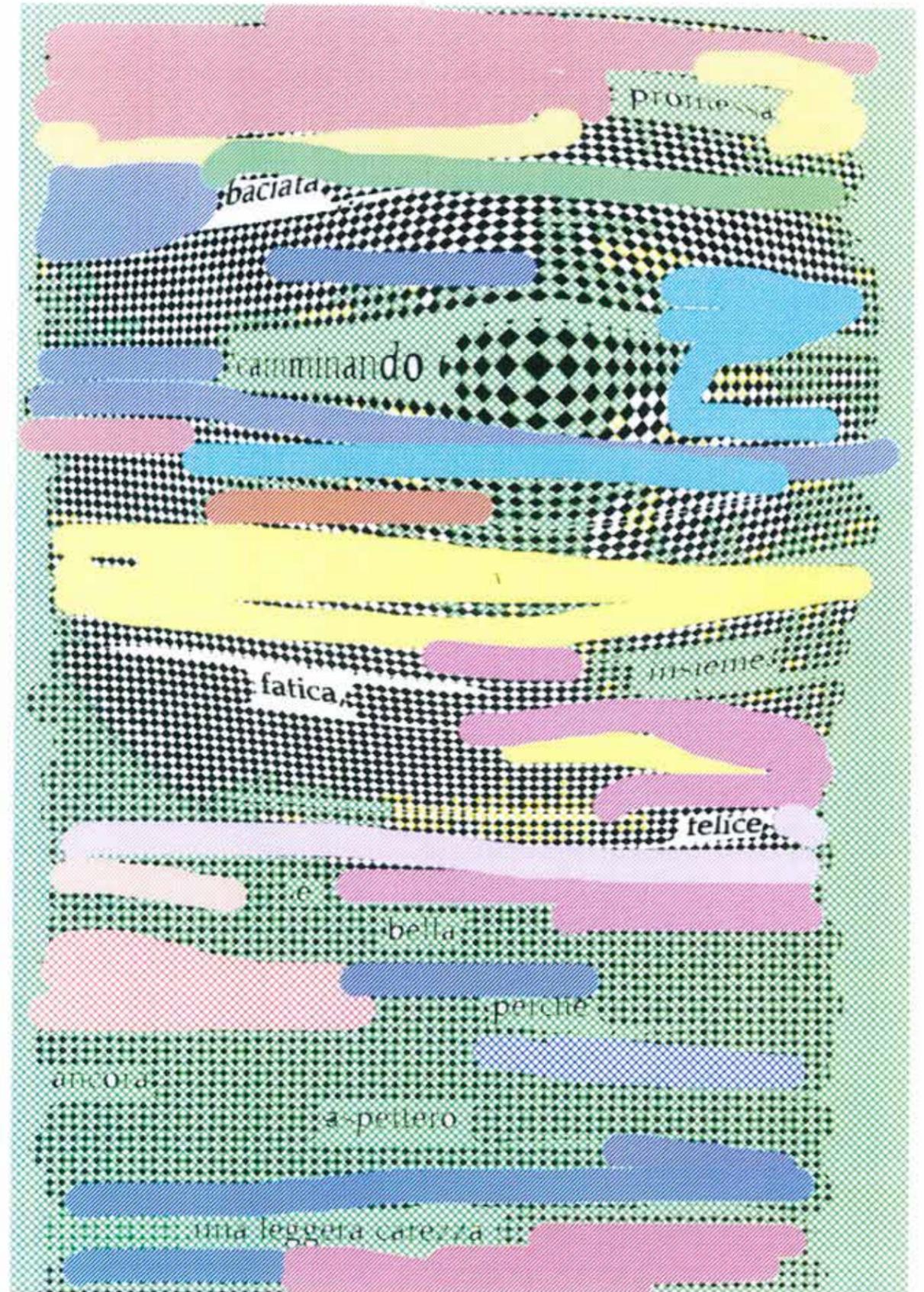
Fabrizio Sartore

Promessa
baciata
camminando insieme.
Fatica
felice e bella perché
ancora aspetterò
una leggera carezza.



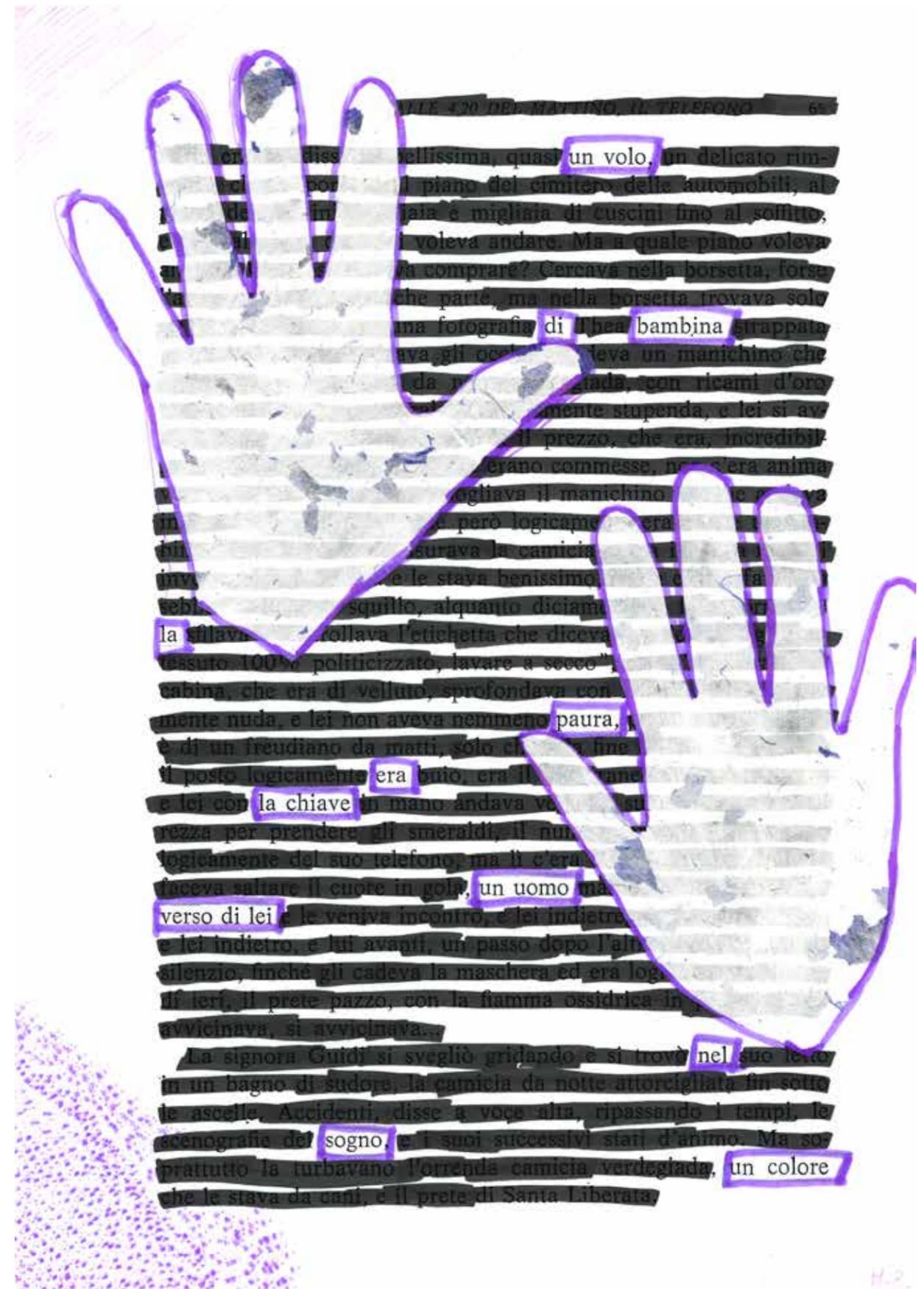
Fabrizio Sartore

Promessa
baciata
camminando insieme.
Fatica
felice e bella perché
ancora aspetterò
una leggera
carezza.



Manuela Zanirato

Un volo di bambina,
la paura
era
la chiave.
Un uomo
verso di lei, nel sogno
un colore.



Manuela Zanirato

Marito, fratello, figlia.
La mano
aiutò
la sua decisione.
Ora,
sua moglie beveva il caffè
sul ballatoio.



Manuela Zanirato

Una bufera,
i nuv
oloni neri.
Un mezzo sorriso
aveva portato gioia per tutti:
l'ora di nascere.



Manuela Zanirato

Sola,
tra le braccia del marito.
La sua decisione era credere,
e accese la luce.



Manuela Zanirato

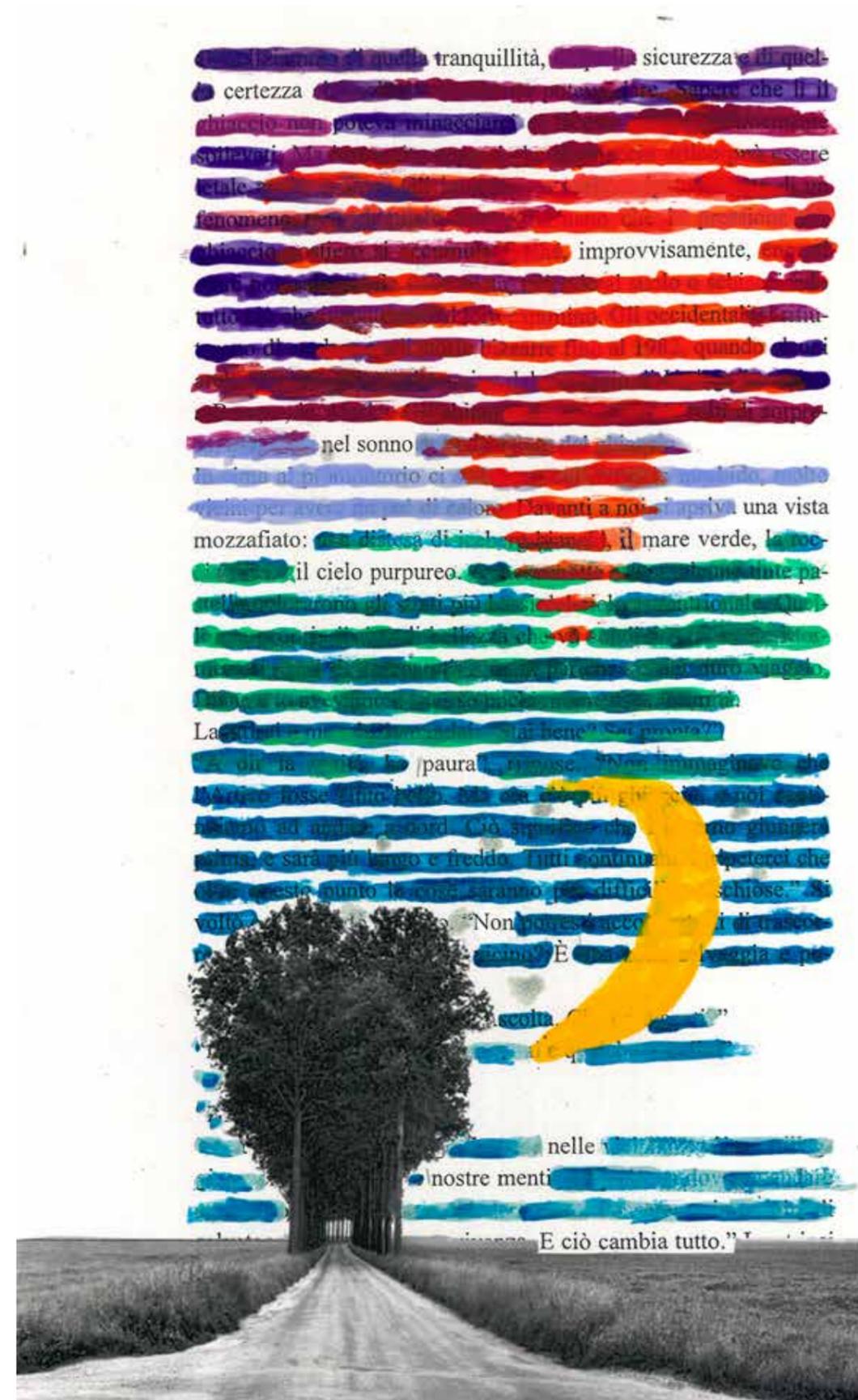
La neve di un mattino di novembre.
La casa, finalmente, al centro.



Passò davanti al Pra' dei Monti e sbirciò i quattro
tumuli bucati qua e là dai servitori di tesori. Era tran-
quillo, la capra d'oro, la saetta più riapparsa perché
una disgrazia peggiora della guerra appena passata
non avrebbe mai potuto se mai fosse riap-
parsi sarebbe stato un mese di bufera con i tuoni
che scuotevano la terra, le saette che laceravano i nu-
voloni neri o in una tormenta di neve con fiocchi gran-
di come stracci e non c'era in un limpido mattino di
fine novembre.
Arrivò al Chiavone sul Fiume, si lavò, con
le donne che battevano i lini sulle rocce e cantava-
no per il sole al freddo che portava via le dita,
poi al mulino di San Colomè, gli artigiani alla vit-
la del mulino, il mulino di San Colomè, il mulino
al mulino di San Colomè, il mulino di San Colomè, il mulino
gente ma nessuno che gli facesse un pro d'accor-
za, a malapena un cenno del capo, un mezzo sorriso
se andava bene. Non gli piaceva per niente, segreto che
la fine della guerra non aveva portato, la fine della guerra
molti, troppi mancavano all'appello, non sarebbero
mai tornati a casa, e chi era tornato non era più quel-
lo di prima: ferito, invalido, mutilato.
Giunse finalmente in piazza: a sinistra il palazzo di
Foldo con i tralci delle viti che sporgevano sopra
i coppi che lo ricoprivano, al centro la fontana con la
pompa a stantuffo, a destra la chiesa con l'immagine
del Sacrocuore sulla lunetta del sovrapportico e il cam-
panile che segnava l'ora per tutti: l'ora di nascere, di
sposarsi, di morire. E proprio in quel momento la cam-
pana maggiore cominciò a battere i lenti rintocchi di
una passata. Nello stesso istante, dalla porta dell'ora-
torio uscivano quattro becchini con una portantina e
dietro il prete con la stola viola e la cotta di pizzo bian-
co sulla sottana nera. Un chierichetto portava il sec-
chiello con l'aspersorio.
Passarono di fianco al torrazzo e poi alla Casa del

Maria Trebò

Tranquillità, sicurezza, certezza.
Improvvisamente, nel sonno,
una vista mozzafiato.
Il mare verde, il cielo purpureo.
La paura non è nelle nostre menti
e ciò, cambia tutto.



Maria Trebò

Ci si abbarbica
a ogni cosa,
prima di scendere dentro il terreno.
Feroce animali senza occhi,
e poi risalire,
pian piano, verso l'alto.
Sulle rondini
come frecce,
scatenate.

~~ma voce. C'è nato da vero là, fin dall'inizio, e~~
~~eravate anche voi nella terra come tutte le altre ra-~~
~~di e poi, chissà per quale ragione, vi siete comin-~~
~~ciate a spostare sempre più verso l'alto, fino a col-~~
~~locarvi direttamente dentro lo spazio? Oppure siete~~
~~scesi dall'alto, dallo spazio, dove forse ci sono mi-~~
~~nuscole radici che scendono come un'invisibile plog-~~
~~gia dal cielo, finché qualcuna di loro non intercetta~~
una cima vegetale e allora ci si abbarbica, comin-
cia a suggerire da lassù ogni cosa che capita a tiro,
prima di ricominciare a scendere sempre più ver-
so terra, e poi di penetrare dentro il terreno, sotto il
filo dell'orizzonte, in quella massa fradicia di mille
altre radici feroci e minuscoli animali senza occhi
che divorano tutto, e poi di risalire di nuovo pian
piano verso l'alto, lungo i tronchi tormentati dagli
alberi, sulle loro cortecce ferite, sempre di più ver-
so l'alto, fino al coespito del cielo?»

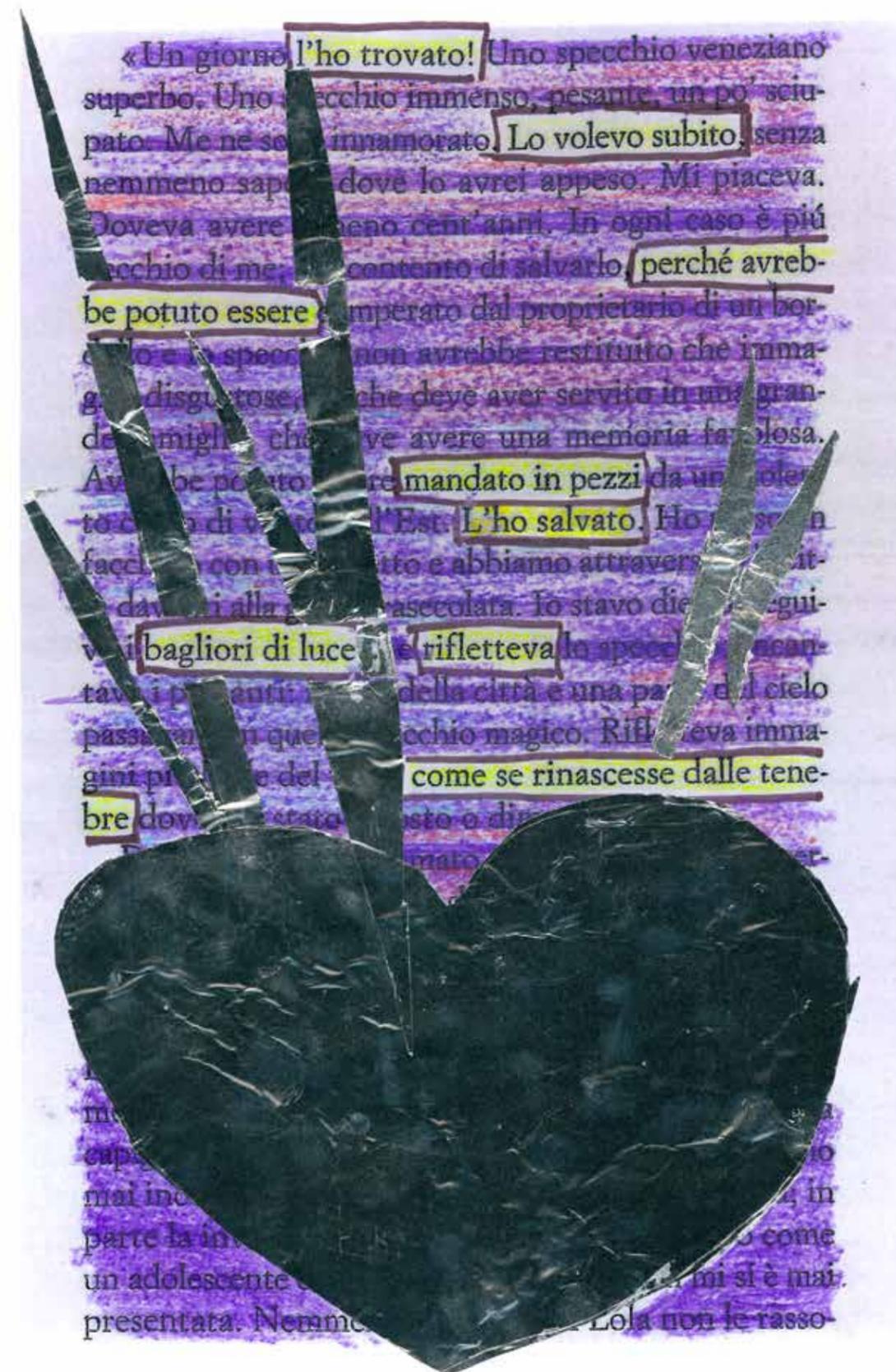
Ma loro non mi rispondono.

Le rondini (nuove, loro sì), mi rispondono!

Certo molto, quando le vedo passare come frecce
sulla strettola della stradina dove ci sono le due va-
sche di pietra piene d'acqua, venendo giù dall'alto, a
strapiombo, scatenate, a volo radente, a filo col pavi-
mento, a velocità inconcepibile, e poi rasentare le va-
sche per aspirare in quel breve istante un po' d'acqua
col becco, perché non possono interrompere il loro
volo e fermarsi a terra, allora, tutto solo in quel posto
fatti dal mondo, mi sbraccio verso di loro, gridando:

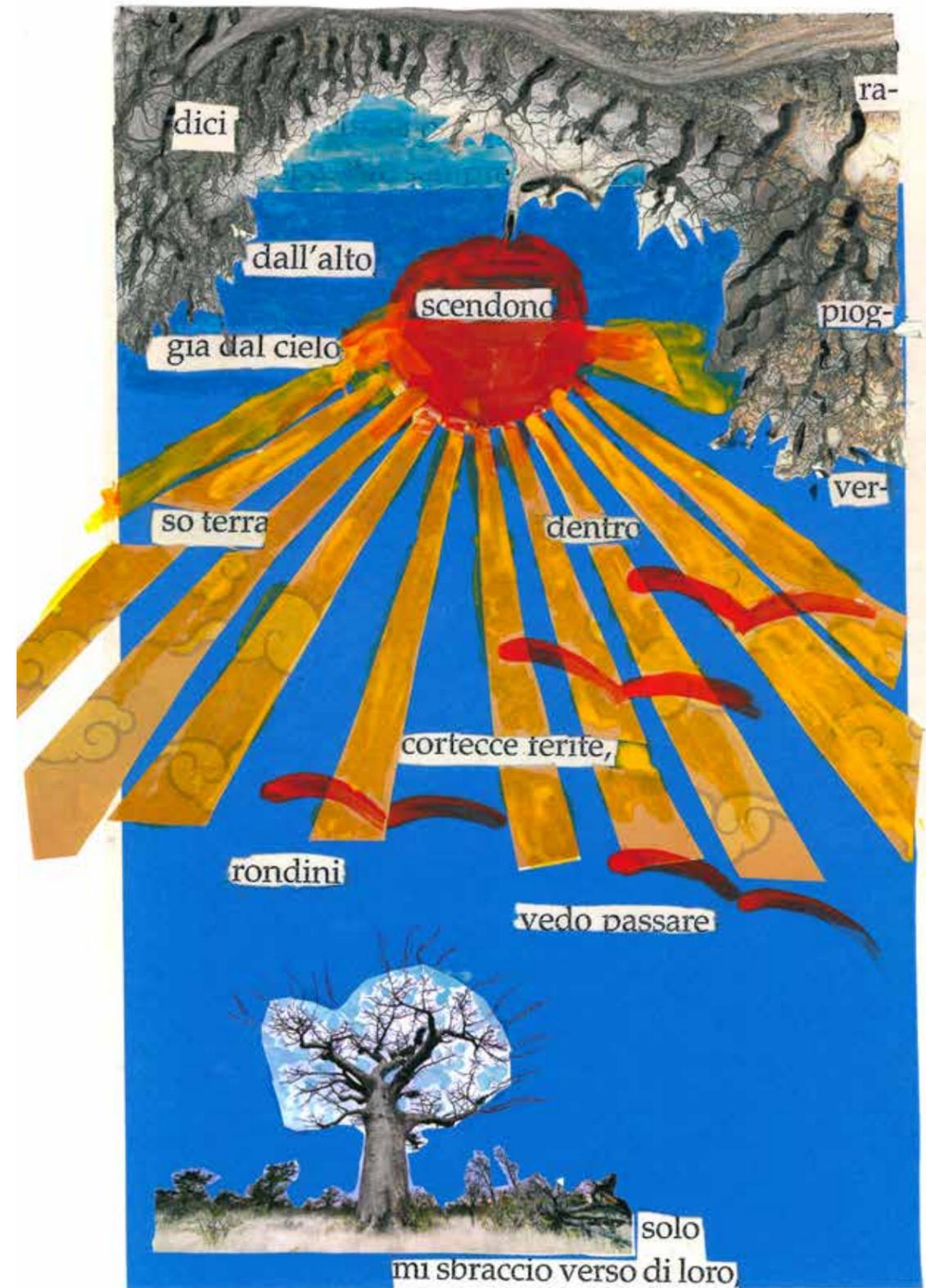
Maria Trebò

L'ho trovato!
Lo volevo subito,
perché avrebbe potuto essere mandato in pezzi.
L'ho salvato.
Bagliori di luce
rifletteva
come se rinascesse
dalle tenebre.



Maria Trebò

Radici dall'alto
scendono.
Pioggia dal cielo
verso terra
dentro cortecce
ferite.
Rondini vedo passare.
Solo
mi sbraccio
verso di loro



Maria Trebò

Piccoli voli
tra quelle nuvole,
lassù.
Su questi deserti
scendono
come ali impazzite
attraverso il cielo.



Maria Trebò

Quelle nate da poco
stridono più forte, tra quelle nuvole.
La scintilla del lunghissimo viaggio
verso ogni parte del mondo.



e quelle altre nate da poco che stanno imparando i loro primi, piccoli e folli voli. Eppure, eppure... c'è una frenesia nuova, una concitazione nuova, un impazzimento più grande nel loro comportamento. Si incrociano in punti molto alti del cielo, stridono ancora più forte. Chissà che cosa si stanno dicendo? Chissà cosa sta succedendo tra quelle nuvole di corpicini in volo? Qual è la scintilla che ha dato inizio a tutto quanto? Come si creano le prime aggregazioni lassù nello spazio, nei primi voli sempre più gremiti che cominciano a ruotare su questi ruderi deserti che stanno per essere abbandonati, senza che forse neppure loro ancora lo sappiano? Scendono in picchiata sempre più numerose sopra le vasche, come se stessero facendo riserva d'acqua prima del lunghissimo viaggio verso chissà dove, sbucando dal voltone basso e dalla curva della stradina come frecce e tuffandosi sul filo dell'acqua a becco spalancato, stridendo, sbattendo sulla sua superficie immobile con la punta delle loro lunghe ali impazzite. Chissà se lo sanno dove andranno? Se almeno qualcuna di loro lo sa e riesce a comunicarlo alle altre, oppure se si inventano il viaggio mentre sono già in viaggio, in quei primi cerchi sterminati pieni di miriadi di cervellini di pochi grammi che attraversano da ogni parte il cielo del mondo, così fitti che non si capisce come fanno a muoversi là dentro tutte quelle ali?

Si fermano sempre più numerose sugli spiccioli del-

Maria Trebò

“Com’è questa luce?”
È una lucina...
Si allarga, si dilata
la mappa
con i puntini
luminosi
di montagne, paesi, creste.
“Eccolo, è qui!”
Qui,
non c’è mai stato
contatto.

«Com’è questa luce?»
È una lucina...
Si allarga si dilata.
la mappa
con i puntini luminosi

di
montagne paesi,
creste

«Eccolo, è qui!»

«Qui non c’era mai stato
contatto!»



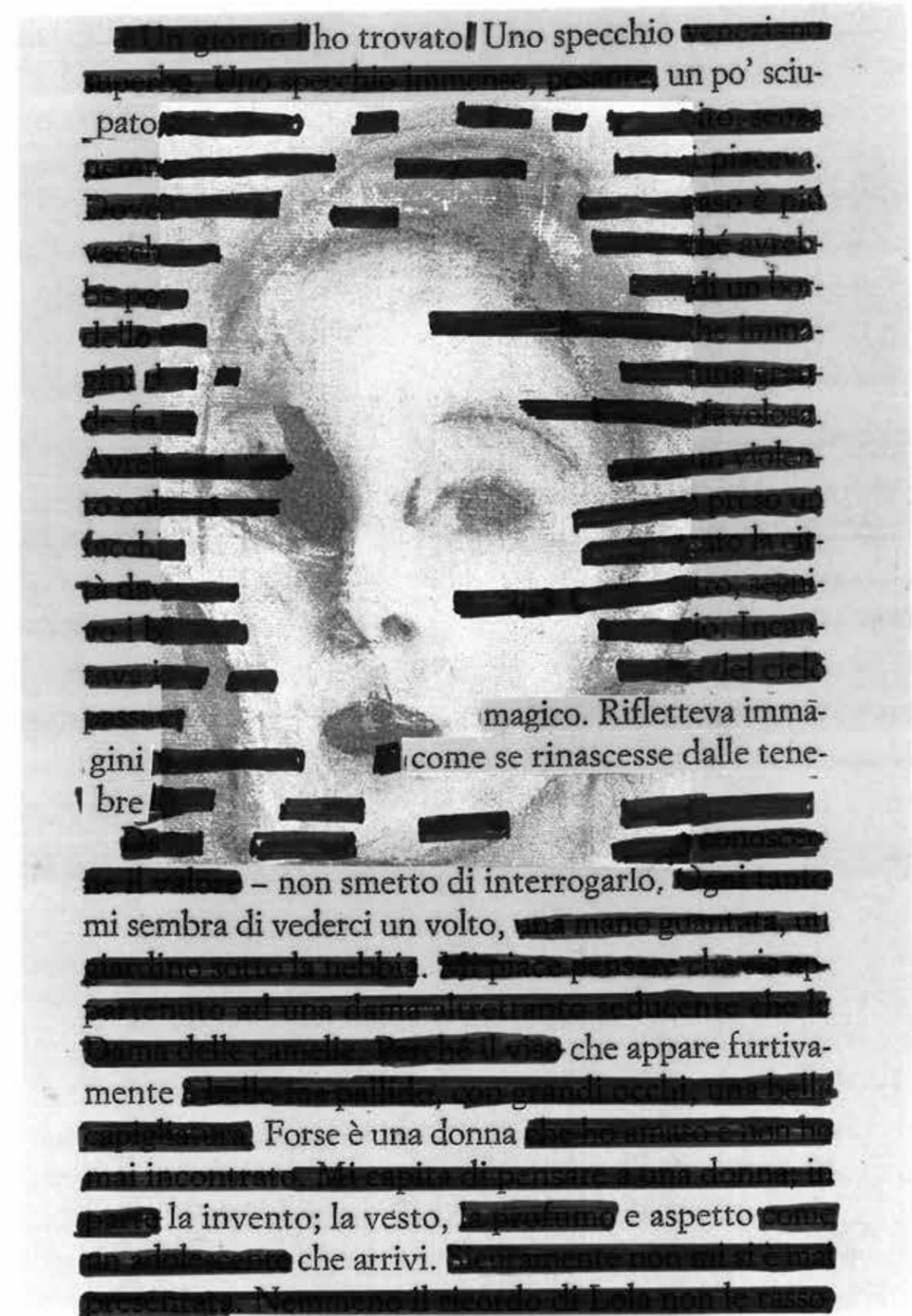
Marisa Catto

Una luce nel buio si dilata.
Eccolo, sospiro di gioia, emozione, contatto.
Succede.

«Come questa luce?» mi ha chiesto
È difficile dire. Non è proprio una luce, una
luce... Però certe volte mi sembra brillare più in-
tensamente nel buio, si allarga un po', si dilata. Ma
forse
solo
per
che
con
gli
la
tanta
esse
dite
tate
sui
suo
col
«Eccolo
sospiro di gioia
col
si è girato verso di me, mi ha guardato con
emozione.
«Ma non c'era mai stato nessun contatto! mi ha
dono... è la prima volta che succede!»
«Non lo so se si tratta di questo...» ho provato an-
cora a dirgli

Marisa Catto

Ho trovato uno specchio un po' sciupato, magico.
Rifletteva immagini come se rinascesse dalle tenebre.
Non smetto di interrogarlo.
Mi sembra di vederci un volto che appare furtivamente.
Forse è una donna.
La invento, la vesto
e aspetto che arrivi.



Maurizio Roasio

Il ghiaccio
si accumula
davanti a noi.
L'inverno sarà lungo.



Maurizio Roasio

Un giorno, ho trovato un carretto e
abbiamo attraversato
la città.
Incantava i passanti!



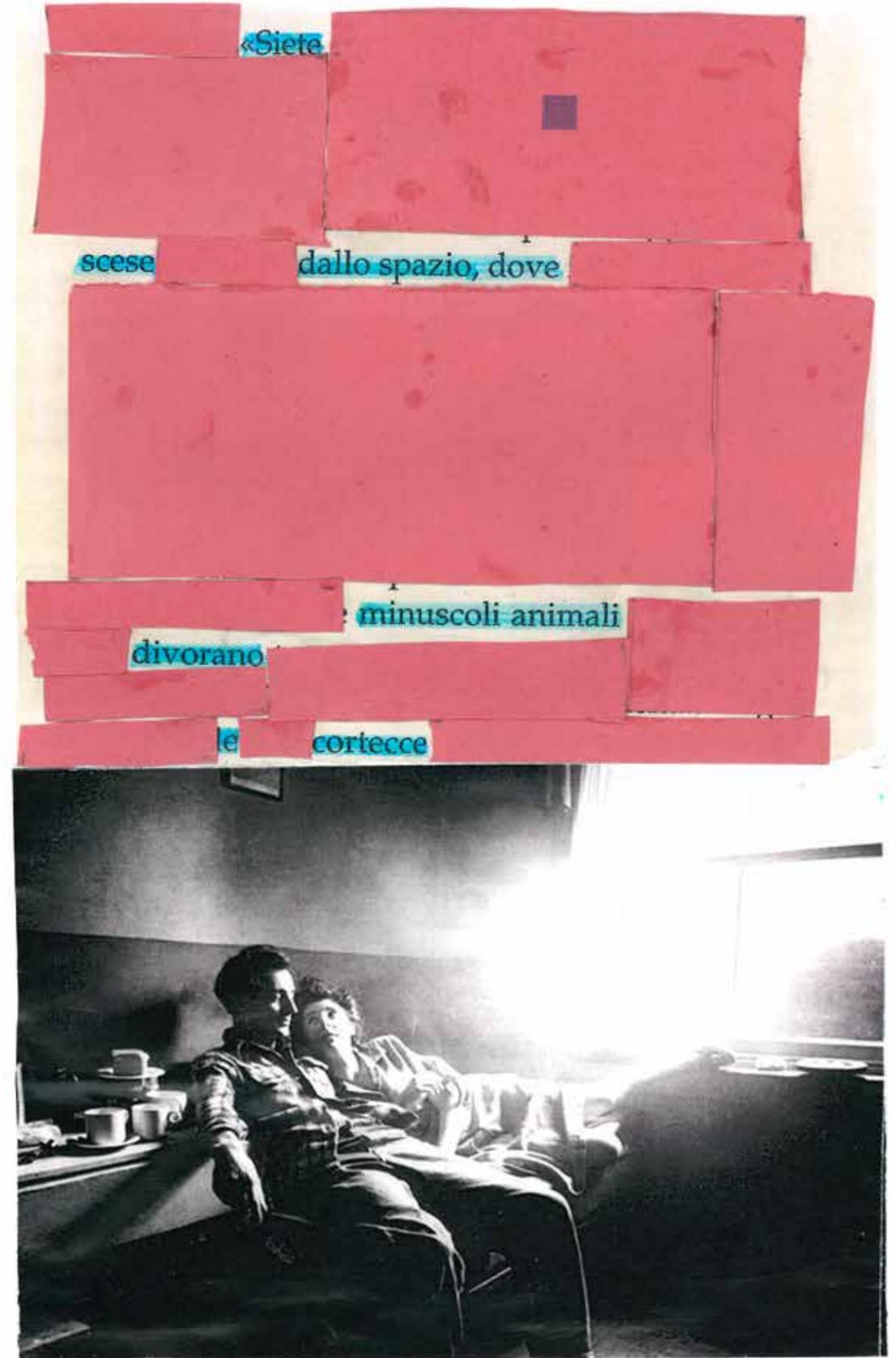
Maurizio Roasio

C'è una frenesia...
Cosa sta succedendo nello spazio?
Non si capisce.



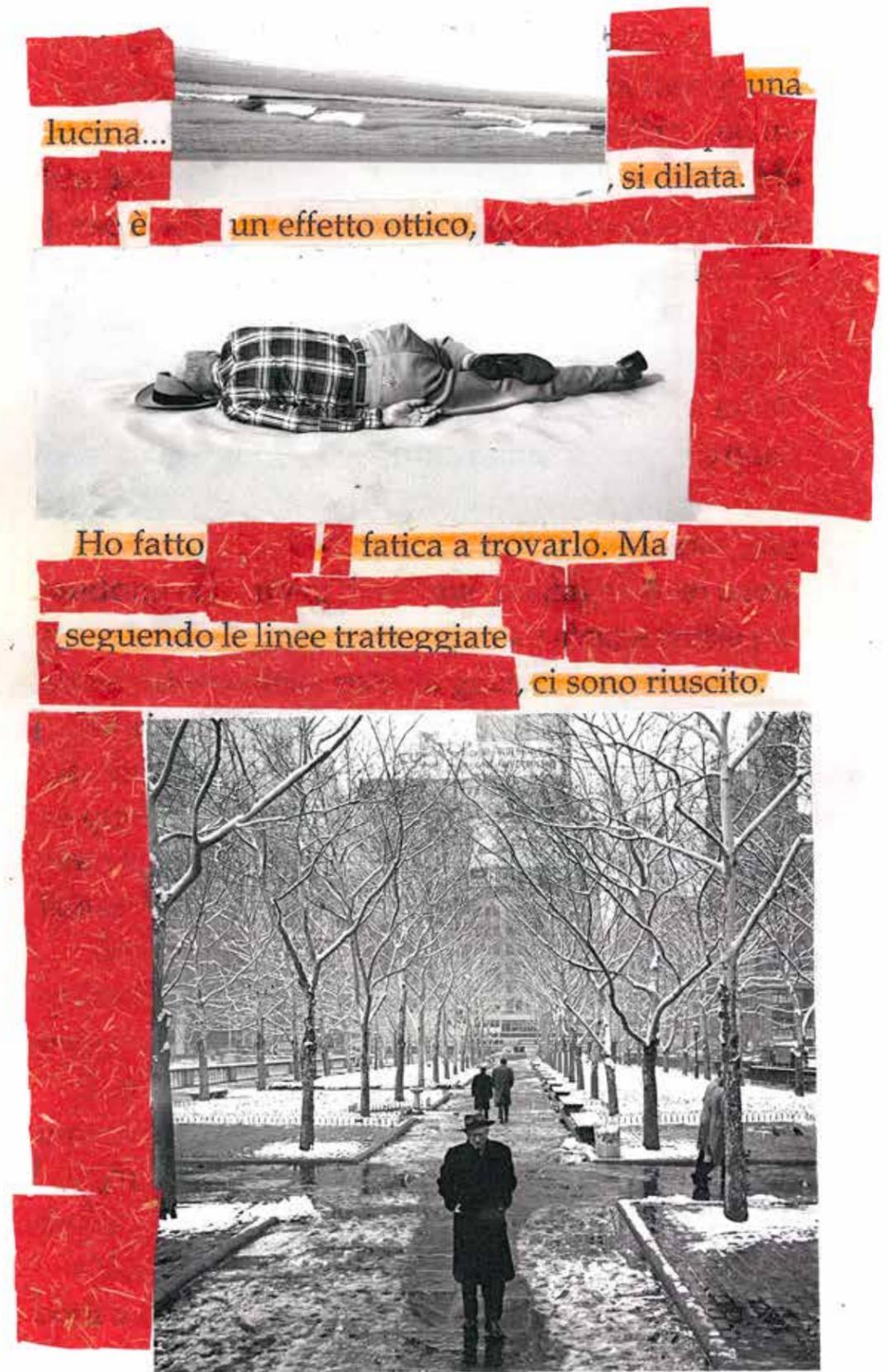
Maurizio Roasio

Siete scese dallo spazio,
dove
minuscoli animali
divorano
le cortecce.



Maurizio Roasio

Una lucina si dilata,
è un effetto ottico.
Ho fatto fatica a trovarlo.
Ma seguendo le linee tratteggiate,
ci sono riuscito.



Patrizia Gherardo

Finalmente sorrideva,
soddisfatta.
Era radiosa.



Patrizia Gherardo

Silenziosa,
sognava sua figlia.
E, con occhi arrossati,
dolorosi, provò un senso
di solitudine.



Finalmente sorrideva,
soddisfatta.
Era radiosa!



Finalmente

Finalmente sorrideva spesso fra sé e Mera e Mera alzava la voce
senza mai come se fosse in chiesa. Persino Mera pareva
soddisfatta, come se avesse raggiunto un'arancia più
coloratamente buona e non volesse darle a nessuno.

Quanto a Paula, la mia matrigna, era radiosa. Era più
gentile con me nelle rare occasioni in cui ci trovavamo
nella stessa stanza, e cessava di cinguettare. Facevo
voluzione la mattina in fretta e furtiva prima che lei portasse
sotto il lenzuolo di mio cuscino, e a cena mi alzavo da tavola
appena potevo, con la scusa dei compiti, un lavoretto a
mezzogiorno o un ricamo o qualcosa da cucire, un di
corno da completare, un'acquedello da dipingere. Paula
non mi guardava mai, non aveva voglia di vedermi più di
quanta ne avessi io di vederla lei.

«Ofkyle è incinta, vero?» domandò a Zilla una volta
una, cercando di mostrarmi disinvolta nel caso mi sbalordissi. La colui di sorpresa.

«Come l'ha saputo?» chiese.
«Non sono cieca» risposi in un tono di superiorità che
doveva essere irritante. Avevo quell'età.



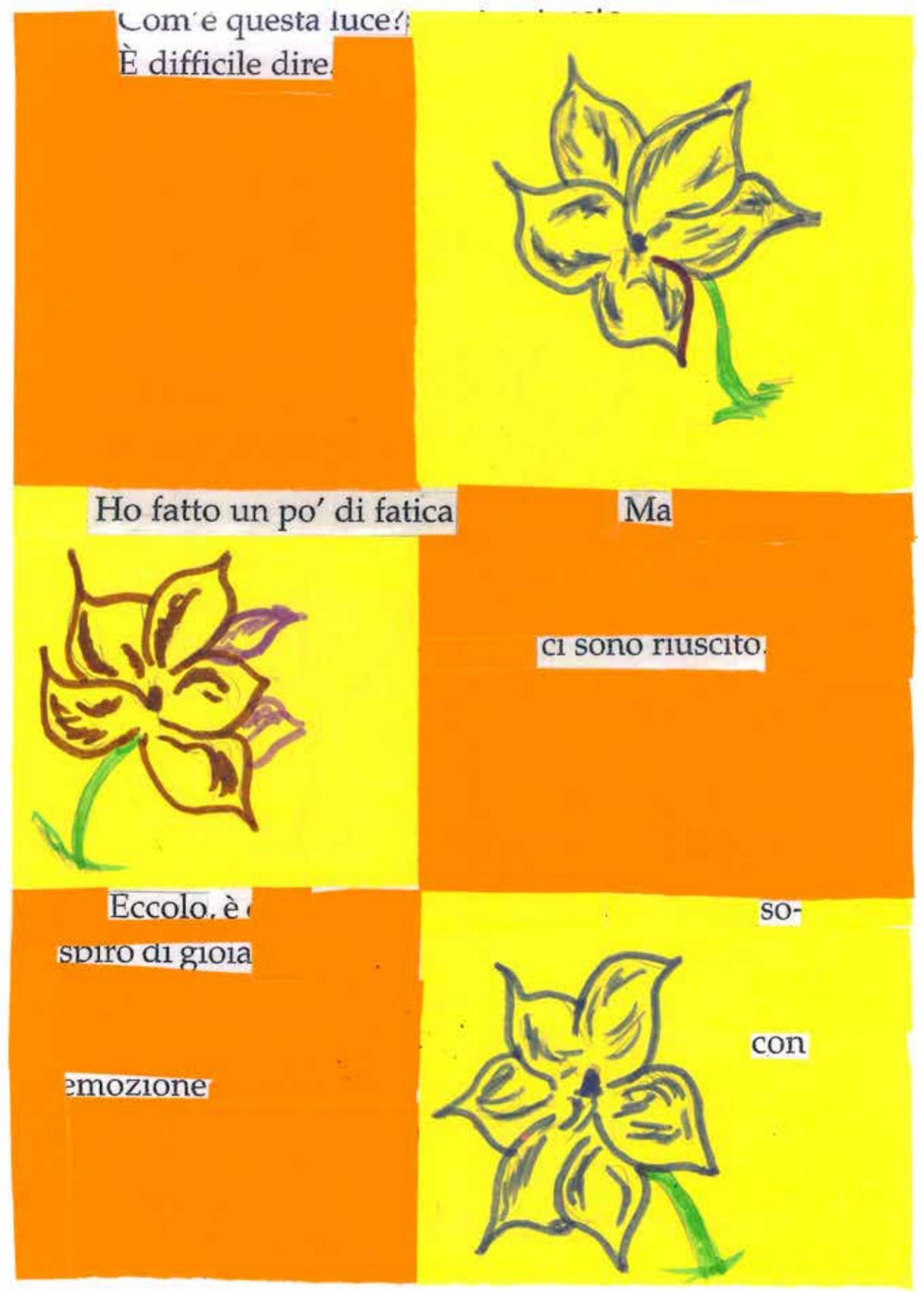
Robert John Cesone

Ci deliziammo di questa tranquillità.
Sollevati.
Davanti a noi si apriva una vista mozzafiato.
Il tipo di bellezza che va condiviso.
Stai bene? Sei pronta?
"Ho paura".
Se qualcosa dovesse andare storto...
Siamo arrivati fin qui,
abbiamo imparato molto.



Robert John Cesone

Com'è questa luce?
È difficile dire...
Ho fatto un po' di fatica,
ma ci sono riuscito.
Eccolo,
è sospiro di gioia.
Con emozione.



Robert John Cesone

Un giorno l'ho trovato!
Me ne sono innamorato
deve avere una memoria favolosa
rifletteva immagini più belle del vero,
sono il solo a conoscerne il valore
forse il ricordo.

«Un giorno l'ho trovato! Uno specchio veneziano
superbo. Uno specchio immenso, pesante, un po' sciur-
pato. Me ne sono innamorato. Lo volevo subito, senza
nemmeno sapere dove lo avrei appeso. Mi piaceva.
~~Doveva avere almeno cent'anni. In ogni caso è più~~
~~vecchio di me, ero contento di salvarlo, perché avreb-~~
~~be potuto essere comperato dal proprietario di un bor-~~
~~dello e lo specchio non avrebbe restituito che imma-~~
~~gini disgustose, lui che deve aver servito in una gran-~~
de famiglia, che deve avere una memoria favolosa.
Avrebbe potuto essere mandato in pezzi da un violen-
to colpo di vento dell'Est. L'ho salvato. Ho preso un
facchino con un carretto e abbiamo attraversato la cit-
tà davanti alla gente trasecolata. Io stavo dietro, segui-
vo i bagliori di luce che rifletteva lo specchio: Incan-
tava i passanti: i muri della città e una parte del cielo
passavano in quello specchio magico. Rifletteva imma-
gini più belle del vero, come se rinascesse dalle tene-
bre dove era stato riposto o dimenticato.

~~Da quando l'ho sistemato~~ – sono il solo a conoscer-
ne il valore – ~~non smetto di tuttarlo.~~ Ogni tanto
~~mi sembra di vederci un volto, una mano guantata, un~~
~~giardino sotto la nebbia. Mi piace pensare che sia ap-~~
~~partenute ad una dama altrettanto seducente che la~~
~~Dama delle camelie. Perché il viso che appare furtiva-~~
~~mente è bello ma pallido, con grandi occhi, una bella~~
~~capigliatura. Forse è una donna che ho amato e non ho~~
~~mai incontrato. Mi capita di pensare a una donna, in~~
~~parte la invento, la vesto, la profumo e aspetto come~~
~~un adolescente che arrivi. Sicuramente non mi si è mai~~
~~presentata. Nemmeno il ricordo di Lola non le rasso-~~

Stefano Apollonio

Un limpido mattino
aveva portato gioia:
l'ora di nascere,
di sposarsi,
di morire.

Passò davanti al Pra' dei Monti e sbirciò i quattro tumuli bucati qua e là dai cercatori di tesori. Era tranquillo: la capra d'oro non sarebbe più riapparsa perché una disgrazia più grande della guerra appena passata non avrebbe mai potuto accadere. E se mai fosse riapparsa sarebbe stato in una notte di bufera con i tuoni che scuotevano la terra e le saette che laceravano i nuvoloni neri o in una tormenta di neve con fiocchi grandi come stracci e non certo in un limpido mattino di fine novembre.

Arrivò al Chiusone sulla Fiuma e poi ai lavatoi, con le donne che sbattevano i panni sulle pietre e cantavano per non pensare al freddo che gl'intorpidiva le dita, poi al ponticello sul viale di tigli, che portava alla villa del signor Goffredo. All'ingresso del paese, vicino al mulino di San Colombano, cominciò a incontrare gente ma nessuno che gli facesse un po' d'accoglienza, a malapena un cenno del capo, un mezzo sorriso se andava bene. Non gli piaceva per niente, segno che la fine della guerra non aveva portato gioia, segno che molti, troppi mancavano all'appello e non sarebbero mai tornati a casa, e chi era tornato non era più quello di prima: ferito, invalido, mutilato.

Giunse finalmente in piazza: a sinistra il muretto di Poldo con i tralci delle viti che sporgevano da sopra i coppi che lo ricoprivano, al centro la fontana con la pompa a stantuffo, a destra la chiesa con l'immagine del Sacrocuore sulla lunetta del sovrapporta e il campanile che segnava l'ora per tutti: l'ora di nascere, di sposarsi, di morire. E proprio in quel momento, la campana maggiore cominciò a battere i lenti rintocchi di una passata. Nello stesso istante, dalla porta dell'oratorio uscivano quattro becchini con una portantina e dietro il prete con la stola viola e la cotta di pizzo bianco sulla sottana nera. Un chierichetto portava il secchiello con l'aspersorio.

Passarono di fianco al torrazzo e poi alla Casa del

Stefano Apollonio

Ricami di un effetto favoloso.
Nel più assoluto
silenzio.

salita era rapidissima, bellissima, quasi un volo, un delicato rimbalzo, che la portava al piano del cimitero delle automobili, al piano dei cuscini, migliaia e migliaia di cuscini fino al soffitto, e di lì al piano dove lei voleva andare. Ma a quale piano voleva andare? Che cosa doveva comprare? Cercava nella borsetta, forse l'aveva scritto da qualche parte, ma nella borsetta trovava solo un uovo di marmo e una fotografia di Thea bambina strappata in quattro pezzi. Rialzava gli occhi e vedeva un manichino che indossava una camicia da notte verdegiada, con ricami d'oro e un grande spacco centrale, assolutamente stupenda, e lei si avvicinava, l'accarezzava, guardava il prezzo, che era, incredibilmente, di sole 5490 lire. Non c'erano commesse, non c'era anima viva, e lei allora, seccata, spogliava il manichino e se ne andava in una cabina di prova che però logicamente era anche una cabina d'ascensore, e si misurava la camicia senza infilarla ma poi invece se l'era infilata e le stava benissimo, di un effetto favoloso sebbene alquanto squillo, alquanto diciamo pure film porno. Se la sfilava e controllava l'etichetta che diceva "made in Singapore, tessuto 100% politicizzato, lavare a secco", e tutt'a un tratto la cabina, che era di velluto, sprofondava con lei dentro completamente nuda, e lei non aveva nemmeno paura, pensava ma guarda, è di un freudiano da matti, solo che alla fine della lunga caduta il posto logicamente era buio, era il sotterraneo della sua banca, e lei con la chiave in mano andava verso la sua cassetta di sicurezza per prendere gli smeraldi, il numero era 2424, lo stesso logicamente del suo telefono, ma lì c'era una figura china che le faceva saltare il cuore in gola, un uomo mascherato che si girava verso di lei e le veniva incontro, e lei indietreggiava, e lui veniva, e lei indietro, e lui avanti, un passo dopo l'altro nel più assoluto silenzio, finché gli cadeva la maschera ed era logicamente il prete di ieri, il prete pazzo, con la fiamma ossidrica in pugno che si avvicinava, si avvicinava...

La signora Guidi si svegliò gridando e si trovò nel suo letto in un bagno di sudore, la camicia da notte attorcigliata fin sotto le ascelle. Accidenti, disse a voce alta, ripassando i tempi, le scenografie del sogno, e i suoi successivi stati d'animo. Ma soprattutto la turbavano l'orrenda camicia verdegiada, un colore che le stava da cani, e il prete di Santa Liberata.

Stefano Apollonio

Occhi sgranati,
senza far rumore.
Ooh!

una preghiera silenziosa. Romilda Bortolon, sola nel suo letto, sognava di essere tra le braccia del marito, il terzo fratello, quando insieme andavano al ballo pubblico sulla piazza del paese nei giorni di festa; ma intorno non c'erano altre coppie, c'erano solo uomini, e tutti avevano facce di Bortolon, decine, centinaia di Bortolon con gli occhi sgranati. La signora Guidi sorvolava ad altissima quota la carta geografica dell'Asia, e dal finestrino del jet riconosceva penisole, golfi, catene di monti, fiumi, deserti; ma non riusciva a ricordare i nomi da sovrapporre in nero a quei luoghi, non uno solo, per cui la hostess col frustino la metteva in castigo. Sua figlia Thea dormiva un po' di traverso nel cigolante letto matrimoniale del motel "Le Betulle", e la sua mano sbucava di sotto il cuscino come un fiore rosa pallido; ma questa similitudine non distrasse Graziano (che era sveglio e guardava la dormiente appoggiato a un gomito) dall'assorto stupore con cui ne stava considerando un'altra, né lo aiutò a prendere la sua decisione: allontanarsi ora senza far rumore, lasciando a Thea un breve biglietto, o aspettare che si svegliasse e spiegarle infine com'erano andate realmente le cose?

Erano le 8,23 quando la Pietrobono ordinò un cappuccino con briosce in un bar di via Cernaia, dato che quello in corso Vinzaglio di fronte alla Questura, la domenica era chiuso.

Alla stessa ora altri avvicinavano alle labbra bevande calde. L'editore stava bevendo una tazza di tè russo (che non gli piaceva) senza zucchero né limone; gli era stata preparata e portata a letto da sua moglie, perché oggi era domenica e la domestica etiopica se ne andava al suo circolo etiopico a cucinare pasti etiopici e (sospettava l'editore) a farsi mettere in testa stravaganti rivendicazioni da studenti etiopici. Priotti, anche lui a letto, beveva il caffè che gli aveva preparato e portato la sua convivente. L'erborista beveva un decotto lassativo nella cui efficacia aveva smesso di credere, mentre sua moglie non beveva niente e fissava con occhi arrossati, dolorosi, l'acqua che scrosciava sul ballatoio da una grondaia rotta.

Alle 8,38 la Pietrobono accese la luce in ufficio. La questura, come la città, era praticamente deserta, ma entrando dalla pioggia e dall'umido in quell'ambiente caldo e familiare, la Pietrobono non provò alcun senso di solitudine. Emise anzi un "ooh!" da

Appendice

Il trapianto d'organo: dati sulla realtà del territorio biellese e descrizione delle tappe esistenziali più significative

Vincenzo Alastra, Mauro Berto e Colombano Sacco

“Vi è chi dona con gioia, e la gioia è la sua ricompensa.”

Khalil Gibran

Il trapianto d'organi nel territorio biellese

Il trapianto di organi è un intervento chirurgico complesso che consiste nella sostituzione di un organo malato e quindi non più funzionante, con uno sano dello stesso tipo proveniente da un altro individuo che viene chiamato donatore. Grazie all'esperienza acquisita negli ultimi anni, il trapianto consente al paziente una durata e una qualità della vita che nessun'altra terapia è in grado di garantire.

Attualmente sono 114 i pazienti biellesi trapiantati d'organo (108 di rene, 2 di cuore, 2 di polmone, 2 di fegato). Il Servizio di Nefrologia e Dialisi dell'ASL BI oltre a seguire 2 trapiantati di cuore, 2 di polmone e 2 di fegato, ha seguito o segue attualmente 108 pazienti che hanno già ricevuto il rene, mentre 14 risultano in attesa di trapianto (di cui 1 da familiare-donatore vivente).

In riferimento a questa popolazione, si evidenzia che un importante bisogno delle persone direttamente toccate dalla problematica del trapianto concerne il poter condividere la propria esperienza e confrontarsi con “pazienti esperti”, cioè con persone che hanno già vissuto situazioni analoghe, in contesti relazionali protetti e facilitanti, capaci di suscitare positivi rispecchiamenti empatici, ma anche di proporre consigli pratici su come far fronte a tutta una serie di concrete difficoltà.

Le tappe esistenziali del trapianto-donazione d'organo

1. L'attesa

Il paziente con necessità di trapianto vive una condizione di attesa connotata da una gamma di forti emozioni, paura, speranza, incertezze, spesso contrastanti fra loro. L'ansia connessa all'attesa può essere molto difficile da gestire e mette a dura prova le risorse psicologiche e sociali a disposizione del paziente stesso. Le possibili evoluzioni e i tempi di questa fase non sono, infatti, definibili a priori. Gran parte del sentimento di incertezza deriva da almeno tre ordini di questioni: dalla possibilità o meno di trovare un donatore compatibile, dal fatto di risultare idoneo (valutazione che deriva da tutta una complessa serie di accertamenti e valutazioni di ordine sanitario) a essere inserito in una lista d'attesa e dai tempi necessari, e non prevedibili a priori, per l'attuazione dell'intervento.

Vi sono due categorie possibili di donatore alle quali corrispondono percorsi differenti di avvicinamento al trapianto:

- **Donatore cadavere**

Nel caso di attesa di donazione da cadavere (a differenza della donazione da vivente che è in qualche modo programmabile) il tempo di permanenza nella lista d'attesa non è in alcun modo prevedibile in quanto dipende esclusivamente dalla disponibilità di organi compatibili. A ciò si associano anche possibili timori, fantasie problematiche ed emozioni contrastanti riferite al donatore ed altri vissuti ancora che necessitano di adeguati interventi di accompagnamento psicologico.



• Donatore vivente

Nel caso in cui venga individuato un donatore vivente il percorso di avvicinamento al trapianto, comprensivo dello svolgimento di tutte le procedure e gli accertamenti sanitari preliminari, ha un tempo sufficientemente prevedibile, ma assolutamente intenso, e comunque dell'ordine di qualche mese; un tempo questo scandito generalmente dai seguenti passaggi operativi:

- Il momento interlocutorio del primo contatto tra il medico di riferimento e il paziente. Nel colloquio, il medico informa il paziente in attesa di trapianto in merito al percorso che lo attende, soprattutto anticipando la necessità di verificare l'esistenza della possibile compatibilità con il donatore. È, questo, il momento in cui prende avvio l'intero processo.

- I colloqui e le consulenze a sostegno e in favore del paziente, del donatore e dei famigliari allo scopo di verificare e dare modo al donatore di maturare una sua decisione definitiva in merito alla donazione stessa e, a tutti, di elaborare l'evento trapianto dal punto di vista dei significati ad esso associati e di essere pienamente informati rispetto alla realtà clinica del trapianto e alla portata del programma terapeutico.

- Valutazione della fattibilità clinica. Tale valutazione viene condotta attraverso l'effettuazione di una serie di analisi e complesse azioni diagnostiche.

- In caso di superamento con esito favorevole del passaggio precedente occorre attendere le conferme o meno a procedere da parte della Commissione di parte terza (verifica di eventuali possibili costrizioni messe in atto nei confronti del donatore, ecc.) e le decisioni organizzative da parte dell'Azienda sede di Centro Trapianti e del Coordinamento Regionale.

2. L'intervento chirurgico nel caso di trapianto da donatore vivente e il bisogno di confronto fra pari

Il processo di preparazione all'intervento di trapianto da donatore vivente dura circa 4/5 mesi investendo di problematiche emotive di varia natura i pazienti, ma anche i donatori/famigliari. In questa fase viene avvertito un palese bisogno di consulenza psicologica e di counseling sanitario nonché di un altrettanto significativo bisogno di un accompagnamento e di un confronto tra pari, cioè con persone che hanno vissuto esperienze simili. In particolare, la vigilia dell'intervento chirurgico e i momenti subito successivi si caratterizzano per un altissimo carico emotivo per tutti gli attori del sistema, compresi gli operatori sanitari impegnati in queste pratiche di cura.

3. La riabilitazione post-operatoria

Durante il periodo perioperatorio e il primo anno successivo all'impianto del nuovo organo il paziente, il donatore e i famigliari sono chiamati a far fronte al progressivo adattamento alla nuova situazione di vita.

Una problematica particolare che investe psicologicamente non solo il paziente trapiantato è quella relativa al rischio di rigetto dell'organo. È quindi auspicabile poter garantire in favore di tutti gli attori del trapianto adeguati spazi di sostegno e condivisione, anche attraverso forme di aiuto e confronto fra pari e di maggiore sensibilizzazione della rete sociale prossimale.

Emerge, in sintesi, anche in questa fase il fondamentale bisogno delle persone direttamente toccate dalla problematica del trapianto di poter condividere, e grazie a ciò elaborare, la propria esperienza in contesti relazionali protetti e facilitanti, anche comportanti il supporto che può derivare dall'aiuto di persone che hanno vissuto situazioni analoghe, capaci di suscitare positivi vissuti di rispecchiamento, ma anche di proporsi, come "esperti per esperienza", con consigli credibili e utili per far fronte ai molteplici problemi che si possono incontrare nella fase di piena ripresa socio-lavorativa.

Dal 1973 l'Associazione Italiana Donatori d'Organo promuove in Italia la cultura della donazione di organi, tessuti e cellule, ponendo a fondamento della propria mission il principio della solidarietà sociale. L'associazione è strutturata su tutto il territorio nazionale ed è composta da un consiglio nazionale e da singoli consigli regionali, sezioni provinciali e gruppi comunali locali.

Informazione, formazione e sensibilizzazione sono elementi centrali nella mission di AIDO.

AIDO promuove la diffusione di stili di vita che prevengono l'insorgere di patologie che possono richiedere il trapianto d'organo e provvede, per quanto di competenza, alla raccolta di dichiarazioni di volontà favorevoli alla donazione post mortem.

Le dichiarazioni di volontà registrate nel SIT – Sistema Informativo Trapianti ammontano (dato aggiornato al 2019) a 1.962.510. Nonostante il dato ritenuto incoraggiante, la disponibilità di organi e tessuti disponibili per il trapianto è ancora relativamente insufficiente. In particolare, nell'ultimo anno, per effetto dell'epidemia di Covid-19, sono risultati in forte calo nel nostro Paese sia le dichiarazioni di volontà registrate nei Comuni che quelle raccolte dall'Associazione, portando il tasso di donazione da 22.8 donatori per milione di abitanti, registrato nel 2019, a 20.5 donatori per milione di abitanti nel 2020. La corretta informazione sui trapianti di organi, tessuti e cellule e la promozione della cultura della donazione necessaria a sostenere il sistema dei trapianti sono compiti che la Legge 91 del 1 aprile 1999 assegna al Ministero della Salute insieme al Centro Nazionale Trapianti (CNT) in collaborazione con enti locali, scuole, associazioni di volontariato, società scientifiche, aziende sanitarie e medici di medicina generale. L'attività di informazione e comunicazione ha l'obiettivo di favorire una scelta libera e consapevole dei cittadini riguardo la donazione.

Sede nazionale e contatti

Via Cola di Rienzo, 243 - 00192 Roma

E-mail: aidonazionale@aido.it

Pec: aidonazionale@aidopec.it

<https://aido.it/>

Tel: 06.97614975

Presidente: Flavia Petrin



A.I.D.O. - Gruppo Intercomunale Area Biellese

Con circa 2.700 soci AIDO il Gruppo Intercomunale Area Biellese costituitosi in forma autonoma a partire dall'autunno del 2019 (prima operativo nell'ambito della sezione pluriprovinciale Biella/Vercelli) costituisce una tra le più importanti associazioni attive nel Biellese. L'associazione, costantemente impegnata nel reclutamento e nella formazione dei propri soci, è presieduta dal dott. Mauro Ilario Berto. Il Gruppo è costantemente impegnato nella realizzazione di iniziative e progetti compositi e originali finalizzati alla promozione di una cultura della donazione nel territorio e al sostegno psicologico in favore delle persone trapiantate e delle loro famiglie. Numerosi e sempre molto partecipati sono gli eventi e le campagne di sensibilizzazione ed informazione condotte dal Gruppo, grazie alla dedizione dei propri soci e all'instancabile apporto organizzativo assicurato, in particolare, dalla signora Maria Teresa Pera, Amministratore della Sezione Locale. In linea con queste finalità il Gruppo Intercomunale Area Biellese AIDO, in collaborazione con l'Azienda Sanitaria Locale di Biella e con il sostegno della Fondazione Cassa di Risparmio di Biella, ha avviato il progetto A.I.D.O. e Comunità 2.0.

Sede e contatti

Via Trento 8 - 13836 - COSSATO
Telefono: 324 6072652
E-mail: aidomariateresa@gmail.com ; areabiellese@aido.it
Sito web – Facebook: <https://www.facebook.com/AidoBiella/>

Referenti

Presidente: dr. Mauro Ilario Berto;
Vice Presidente: dr. Ermanno Spagarino;
Amministratore: Maria Teresa Pera

Il Servizio Formazione e Sviluppo Risorse Umane della ASL BI: Medicina Narrativa, Medical Humanities e progetti di animazione della comunità locale

Il Servizio Formazione Sviluppo Risorse Umane della ASL BI è da anni particolarmente attivo sui temi riconducibili al significato e alla qualità della relazione di cura, alla medicina centrata sul paziente, alla medicina narrativa e alle medical humanities.

Le molteplici iniziative formative realizzate (corsi brevi, master e convegni) hanno visto la partecipazione di operatori provenienti da diverse località italiane. Altrettanto apprezzati e originali si sono dimostrati i progetti condotti sul territorio biellese e le consulenze in favore di altri Servizi e realtà operanti in ambito sanitario ed educativo.

In ambito formativo, non si può non citare il Master Executive in Metodologie e Pratiche Narrative nei Contesti di Cura, organizzato in partnership con COREP e con la collaborazione dell'Università di Torino, giunto quest'anno alla sua terza edizione o, ancora, quale periodico appuntamento di rilevanza nazionale, il convegno a cadenza biennale di: "Pensieri Circolari. Narrazione, formazione e cura", un appuntamento che, a partire dal 2014, vede convergere a Biella, con cadenza biennale, le esperienze italiane più significative condotte in tema di cura e formazione, in linea con un approccio narrative oriented e medical humanities oriented: un'occasione per fare il punto "sullo stato dell'arte" ed esplorare vincoli e opportunità legati all'adozione del paradigma narrativo all'interno delle organizzazioni promotrici di salute.

Il Servizio Formazione e Sviluppo Risorse Umane della ASL BI è inoltre rappresentato all'interno di importanti progetti di ricerca, quali quello promosso dal Centro Nazionale Malattie Rare dell'Istituto Superiore di Sanità: "Uso e contesti applicativi delle Linee di indirizzo per l'utilizzo della Medicina Narrativa in ambito clinico-assistenziale e associativo" o, ancora, il progetto: "Pandemicamente", che vede lo stesso Servizio operare all'interno del Board di ricerca a seguito della partnership sottoscritta da ASL BI, Università Bicocca e dallo stesso Istituto Superiore di Sanità.

Significativa, sempre sui fronti tematici qui considerati, anche la presenza nei contesti accademici e di studio, con una presenza attiva del Servizio nei seguenti contesti:

- Dipartimento di Culture, Politiche e Società dell'Università degli Studi di Torino;
- Comitato Scientifico del Caring Education Research Center (CERC) - Centro di Ricerca Interdipartimentale dell'Università degli Studi di Verona diretto dalla Prof.ssa Luigina Mortari;
- Consiglio Scientifico del CESTRIELL - Centro Studi e Ricerche sull'Educazione e il Lifelong Learning dell'Università di Bologna;
- Gruppo di Ricerca Inter-ateneo IRACLIA dell'Università di Milano Bicocca;
- Gruppo di Ricerca in tema di Digital Storytelling condotto insieme al Dipartimento di Filosofia e Scienze dell'Educazione dell'Università degli Studi di Torino.
- SIMeN (Società Italiana di Medicina Narrativa) - Direttivo e Centro Studi.
- L'ASL BI, attraverso il Servizio Formazione Sviluppo Risorse Umane è inoltre co- fondatrice – insieme all'Université Paris-Est Créteil Val de Marne, all'Hopital Intercommunal de Créteil di Parigi e all'Università degli Studi di Milano Bicocca - di Narrative Hospitals Network (NHN), un network internazionale, appunto, dedicato allo sviluppo delle pratiche e allo scambio fecondo di expertise nel campo della Medicina Narrativa.

Il sito web: vocieimmaginidicura.it ospita (e sempre più ospiterà in futuro, in quanto è in corso di progressivo aggiornamento) una parte considerevole del “materiale medical humanities” prodotto nel corso delle attività realizzate negli ultimi anni, che riguarda e riguarderà:

- centinaia di racconti presentati in concorsi letterari curati dal Servizio (Gim paladino di un sogno : edizione V, VI e VII) e relativi ad esperienze professionali di cura scritti da operatori partecipanti ai percorsi formativi;
- numerose digital stories realizzate, in occasioni formative e in progetti centrati sulla pratica del Digital Storytelling, da varie tipologie di professionisti della cura, ma anche da pazienti partecipanti ai diversi Laboratori attivati su questo fronte;
- documentari di creazione e web-documentari: I momenti delle verità e delle decisioni, I luoghi della cura e Segnali di fumo e, presto, un web-documentario in tema di Neonatologia e Prematurità;
- registrazioni video e altro materiale didattico relativi a convegni, webinar e altre attività formative;
- documentazione di varia natura sui numerosi progetti condotti. Fra gli ultimi, appunto, il progetto AIDO e Comunità 2.0, i progetti realizzati nell’ambito del protocollo di collaborazione sottoscritto dall’ASL BI con gli Istituti Scolastici Superiori del Biellese, attivo da ormai tre anni in tema di Cura di sé e cura dell’altro; partnership che, nell’ultimo anno scolastico, ha permesso di condurre l’importante progetto Mail Art Project. Questa importante alleanza istituzionale da tre anni coinvolge sul tema della cura studenti e insegnanti grazie al sostegno economico assicurato a tutte le iniziative fin qui condotte dalla Fondazione Cassa di Risparmio di Biella. Grazie a ciò è stato possibile condurre diversi laboratori creativi che, sempre ricorrendo ai linguaggi humanities, si sono sostanziati nella “produzione” di artefatti comunicativi sul tema della cura di sé e dell’altro (fotografie, poesie, espressioni artistiche di varia natura, ecc.) accompagnati da una attività narrativa autobiografica e dall’esercizio di un pensiero riflessivo sulle esperienze vissute e sull’operato educativo da parte degli studenti e dei loro insegnanti.
- link a ulteriori risorse, ecc.

Buona parte di questo materiale è liberamente fruibile (in quanto ha ottenuto dagli autori degli artefatti in questione la preventiva autorizzazione alla pubblicazione sul sito). Le finalità perseguite con questa operazione di socializzazione di risorse sono diverse: promuovere una cultura della narrazione dell’esperienza di malattia e di cura, favorire la “presa di parola” e la rappresentazione di queste esperienze da parte di pazienti e protagonisti professionali, ma anche costituire un patrimonio di materiale utilizzabile in occasioni e contesti formativi e nella realizzazione di eventi e azioni comunicative sui temi in questione.

- Alastra V., Kaneklin C., Scaratti G. (2012). *La formazione situata. Repertori di pratica*. Milano: Franco Angeli.
- Alastra V. (2014) (a cura di). *Etica e salute*. Trento: Erickson.
- Alastra V., Batini F. (2015) (a cura di). *Pensieri Circolari. Narrazione, Formazione e cura*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Alastra V. (2015) (a cura di). *GIM paladino di un sogno. Narrazioni di malattia e di cura*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Alastra V. (2016a) (a cura di). *Ambienti narrativi, territori di cura e formazione*. Milano: Franco Angeli.
- Alastra V. (2016b). *Alzheimer e dintorni: un viaggio a più voci. L'esperienza di malattia e di cura narrata da pazienti, caregiver e professionisti*. Milano: Franco Angeli.
- Alastra V., Bruschi B. (a cura di) (2017). *Immagini nella cura e nella formazione. Cinema, fotografia e digital storytelling*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Alastra V. (a cura di) (2018a). *Il cancro come campo di gioco messaggero, riscoperta*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Alastra V. (2018b). *Le verità e le decisioni. Narrare la cura e l'esperienza di malattia oncologica*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Alastra V. (2019). *Variazioni di Parkinson. I volti di una malattia complessa*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Alastra V. (2019) (a cura di). *Narrazioni che disegnano mondi. Vivere la complessità, fare la differenza*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Alastra V. (2020) (a cura di). *Crossover. Apprendere intrecciando esperienze*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Alastra V. (2020) (a cura di). *Umanesimo della cura. Creatività e sentieri per il futuro*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.
- Alastra V. (2021). *Cura di sé, cura dell'altro e Humanities*. Lecce-Brescia: Pensa MultiMedia.

Riferimenti sitografici

- <https://www.vocieimmaginidicura.it/aido/>
- <https://www.vocieimmaginidicura.it/cura-di-se-e-cura-dellaltro-mail-art-project-2021/>
- <https://www.iluoghidellacura.it/>
- <https://www.vocieimmaginidicura.it/filmato/>
- <https://www.vocieimmaginidicura.it/spazio-tempo-racconto/> <https://www.vocieimmaginidicura.it/progetti/>
- <https://www.vocieimmaginidicura.it/narrative-hospitals-network/>
- <https://www.medicinanarrativa.it/it/contenuti/notizie-e-narrazioni/recensioni/libri-narrazioni-che-disegnano-mondi/>
- <https://www.vocieimmaginidicura.it/>

Info e contatti:

S.S. Formazione e Sviluppo Risorse Umane ASL BI
Tel. 015.15153218 – cell. 3285304790 Email:
vincenzo.alastra@aslbi.piemonte.it

Indice

Ringraziamenti	5
Il progetto A.I.D.O. e Comunità 2.0.	7
Promuovere la cultura della donazione, aprire varchi verso una relazionalità più autentica	7
Il Metodo Caviardage®: una pratica di cura che “produce” arte?	11
Prendersi cura delle parole, prendersi cura di sé	13
Parola poetica e pratica del “caviardage”	15
Per cominciare	15
Sulla complessità del processo	16
L’ancoraggio metodologico: raccomandazioni e sottolineature educative	17
Nel nostro caso però...	17
Sull’emergenza delle parole e sul senso della scoperta	18
A cosa serve la poesia?	19
Opere	
Antonietta Cirulli	22
Enrica Carta Fornon	32
Fabrizio Sartore	38
Manuela Zanirato	44
Maria Trebò	54
Marisa Catto	68
Maurizio Roasio	72
Patrizia Gherardo	82
Robert John Cesone	88
Stefano Apollonio	94
Appendice	101
Il trapianto d’organo: dati sulla realtà del territorio biellese e descrizione delle tappe esistenziali più significative	103
Il trapianto d’organi nel territorio biellese	103
Le tappe esistenziali del trapianto-donazione d’organo	103
A.I.D.O. - Associazione Italiana Donatori d’Organo	105
A.I.D.O. - Gruppo Intercomunale Area Biellese	106
Il Servizio Formazione e Sviluppo Risorse Umane della ASL BI:	
Medicina Narrativa, <i>Medical Humanities</i> e progetti di animazione della comunità locale	107

